LE INSERZIONI
si ricevono presso gli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO - Via S. Teresa, 19, primo piano
FIRENZE - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: 4ª pag. Cent. 25 - 3ª pag. dopo la firma del gerente L. 1.
Pagamento anticip. - Non si restituiscono i manoscritti.
Centesimi 5 in tutta Italia

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar non flectar

ASSOCIAZIONI

	Anno	Semest.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Massaua	18	10	1 50
Europa, Stati dell'Un. Postale	32	[illegible]	[illegible]
altri fuori dell'Un. spedis. quotid.	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Unione Post.	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Doni vari a scelta.

Centesimi 5 in tutta Italia.

Direzione ed Amministrazione
Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1).
Uffici a Roma. Via Tritone, 197, p. 1°.

GLI AVVENIMENTI DI DOMANI

(*Martedì, 16 gennaio*).

Estero — *Prussia*. — Apertura solenne del Landtag con intervento di re Guglielmo II.

Ungheria. — Grande Comizio cattolico a Budapest per protestare contro la legge sul matrimonio civile.

Serbia. — Si riprende il dibattimento del processo contro i membri del Ministero Avakumovitch, che era stato nuovamente interrotto.

Italia. — Incominciano a Napoli gli esami di promozione al grado superiore degli allievi commissari di marina.

A Roma si riunisce in sessione ordinaria il Consiglio superiore di sanità.

Piemonte. — Fiera a Desana e a Garlenda.

Torino. — La Giunta provinciale amministrativa tiene adunanza pubblica.

PER TELEGRAFO DA ROMA

Un libro dell'on. Di San Giuliano SULLA SICILIA.

14, ore 14,50.

L'on. Di San Giuliano, deputato di Catania, già sottosegretario dell'agricoltura nel Ministero Giolitti, sta accudendo a una sua pubblicazione di grande attualità intorno alla Sicilia. Ho potuto vedere alcune bozze del volume, che riuscirà di circa duecento pagine. Il libro s'intitola: *Le condizioni presenti della Sicilia*, e si divide in due parti: i mali e i rimedi. Vi si discorre delle condizioni della provincia di Catania, della ragione del latifondo, della crisi vinicola, della crisi zolfifera, del credito, della pubblica sicurezza, delle imposte, ecc., ecc.

Non ho il tempo materiale per fare e telegrafarvi un sunto di questo libro, che desterà certamente dell'interesse. Ve ne potrete occupare voi a suo tempo. Intanto mi contento di qualche spigolatura nella parte politica. A proposito della pubblica sicurezza, l'autore dice che l'on. Giolitti si convinse della necessità di ricostituire, su basi migliori, il Corpo delle guardie di pubblica sicurezza a cavallo, e ne avrebbe fatto proposta al Parlamento se non fosse intervenuta la crisi ministeriale.

L'on. Giolitti adottò intanto alcuni provvedimenti, di cui non si raccolse, nè si poteva raccogliere, tutto il frutto immediatamente, ma che contribuirono ad arrestare il progressivo peggioramento della pubblica sicurezza e anche a migliorarla in una certa misura.

I disordini attuali, secondo l'on. Di San Giuliano, son fatti di tutt'altra natura, benchè in parte derivino dalle stesse cause. Per prevenirli e per reprimerli l'on. Giolitti aveva preparati e eseguiti i provvedimenti opportuni, tra cui l'invio della squadra, con numerose compagnie di sbarco, in forma apparente di visita ordinaria.

E qui, rispondendo alle accuse che alcuni fanno al Ministero Giolitti di non aver fatto nulla per la Sicilia, l'on. Di San Giuliano dice:

« Se si allude alla tutela dell'ordine pubblico, è chiaro che non si possono, in condizioni esteriormente normali, fare arresti per futuri reati, nè decretare pieni poteri e stato d'assedio per future rivolte. Provvedimenti siffatti debbono, non solamente essere, ma altresì apparire, giustificati da imprescindibile necessità. Se si allude alle riforme sociali ed economiche, il Governo può proporle al Parlamento, non decretarle di propria autorità. Al dovere di proporle non mancò il ministro d'agricoltura, e vi si preparavano anche gli altri. Il ministro Lacava ha presentato un complesso di disegni di legge, che costituiscono il tentativo più ardito e più completo di legislazione sociale che alcun Governo abbia osato sino ad ora in Italia, ed erano in corso gli studi per altre e maggiori proposte. Egli non mancò anche di sollevare la questione del dazio d'uscita sullo zolfo. Il compianto Genala molto fece per affrettare i lavori pubblici in Sicilia. »

Dopo avere esaminato, nelle sue forme salienti, il disagio economico che travaglia la Sicilia, il San Giuliano passa, come ho detto, a indicare i rimedi, che è la parte più difficile del compito suo. Sostiene la necessità di sacrifici finanziari da parte dello Stato, senza di che vede un brutto avvenire e teme il sopravvento dei demagoghi e dei socialisti rivoluzionari. Bisogna dar lavoro agli operai con affrettare i lavori pubblici, temperare le asprezze dei tributi locali, garantire la sincerità delle liste e delle elezioni, rassicurare i cittadini, i quali temono un indefinito aumento delle imposte erariali. Con questi mezzi il San Giuliano crede che si potrà subito osservare un lenimento del parossismo acuto che tormenta la Sicilia.

Secondo il San Giuliano, lo scioglimento dei Fasci come provvedimento generale, non abbastanza giustificato dall'atteggiamento di questo o quel determinato Fascio, è un errore grandissimo, che accrescerà il malcontento dei lavoratori, i quali vedranno nel Governo il nemico del loro benessere e il complice dei loro sfruttatori. « I Fasci — egli dice — per quanto identici nella forma esterna, variano da un luogo all'altro, nelle tendenze e nei caratteri essenziali. »

A proposito dei Fasci, è notevole questa affermazione del San Giuliano: « Non partecipo affatto all'opinione di uno scrittore molto competente, che il carattere del movimento dei Fasci sia marxista; lo sarà nella mente dei soci, ma nella mente dei soci non passa un pensiero che non sia eminentemente individualistico. »

L'autore, per quel che riflette la propaganda rivoluzionaria, domanda al Governo repressione con fermezza, ma riconosce che è difficile evitare la debolezza senza cadere nell'eccesso opposto.

La giubilazione degli impiegati.
A proposito dell'oro straniero in Sicilia.
I funebri del comm. Ponte — Informazioni varie.

14, ore 20,30.

Stamane i ministri recaronsi al Quirinale per la consueta firma dei decreti. Si assicura che neppur oggi venne firmato l'annunciato movimento prefettizio, che si dice non sia neanche imminente; però la *Riforma* afferma che nella prossima settimana il movimento prefettizio sarà firmato.

— Il Re ha firmato il regolamento di polizia per le miniere, cave e torbiere.

— La *Riforma* torna a smentire le voci circa la conversione della rendita. Assicura che in Consiglio dei ministri non se ne parlò mai.

— Il ministro Sonnino ha diramata una circolare ai varii Ministeri, raccomandando di porre un freno alle nuove pensioni. Dopo avere accennato agli aggravi finanziarii derivanti dall'aumento delle pensioni, raccomanda ai direttori e capi-servizio: 1° d'astenersi dal proporre alcun collocamento a riposo di autorità, salvochè tale provvedimento sia assolutamente necessario, perchè reclamato da gravi ragioni di servizio o di convenienza amministrativa; 2° d'usare, in quanto ai collocamenti a riposo in seguito a domanda il massimo rigore nella valutazione dei motivi sui quali essa si fonda (malattia, inabilità, ecc.), facendo constatare da due sanitari militari o una dichiarazione giurata dinanzi al pretore, l'assoluta incapacità per fisici difetti a prestare ulteriore servizio od a riassumerlo.

— Il Consiglio d'amministrazione del Fondo pel culto ha tenuto nel corso dell'anno scorso undici sedute ed in esse, oltre aver deliberato sopra 128 relazioni per transazioni di liti e affari diversi, approvò 1995 liquidazioni di rendita delle parrocchie, assegnando ai parroci sussidi per l'importo complessivo di L. 800,281 77. Provvide anche per la liquidazione d'un quarto della rendita a favore di 119 Comuni della Sicilia, assegnando in loro favore L. 223,061 74. Nel corrente anno le congrue sono di L. 900; in seguito saranno di L. 1000.

— Secondo il *Fanfulla*, l'on. Crispi ha invitato i suoi colleghi di Gabinetto a tenere esatto conto delle speciali spese straordinarie incontrate per i moti della Sicilia. Dicesi che finora esse abbiano raggiunto cinque milioni di lire.

— La *Riforma* dice: « Il fatto rilevato da alcuni giornali che alla Sicilia pervennero dall'estero somme di danaro a favore dei tumultuanti ha dato luogo alle più assurde dicerie. Abbiamo letto, per esempio, che il console degli Stati Uniti d'America a Palermo avrebbe informato quel prefetto dell'arrivo di danaro e di armi dalla Francia, aggiungendo che egli stesso (quel console americano come è noto è un banchiere) avrebbe pagato alcuni *chèques* destinati a persone le quali notoriamente non erano in alcuna relazione d'affari coi mittenti. Ora apprendiamo da buona fonte che in tutto ciò non v'è ombra di vero, e che le pretese dichiarazioni del console americano al prefetto di Palermo sono puramente immaginarie. »

— L'ammiraglio Racchia parte domani per la Spezia affine di assumere il comando della squadra del Mediterraneo. Ieri ed oggi ebbe colloqui con gli onorevoli Crispi e Morin. Oggi il Racchia fu pure ricevuto dal Re.

— Il *Parlamento* scrive: « La notizia di un colloquio che l'on. Crispi avrebbe avuto col cardinale Rampolla ha interessato molto il mondo politico. Abbiamo perciò cercato d'apprendere particolari in proposito; abbiamo potuto sapere che da una settimana circa monsignor Rampolla, leggermente indisposto, non esce di casa, e niente altro. »

La *Tribuna* dice che da fonte bene informata si smentisce la visita dell'on. Crispi a monsignor Rampolla. L'equivoco nacque forse da ciò, che monsignor Carini si recò a visitare il presidente del Consiglio in sua casa.

— Oggi sono partiti da Roma per Napoli con treno speciale i militari richiamati della classe 1869 appartenenti al I Corpo d'armata (provincie di Torino e Novara). Un altro treno partirà stasera per la stessa destinazione.

— La cancelleria del Tribunale di Roma ha depositati gli atti del processo Chauvet e compagni. Se nuovi incidenti non sorgeranno, il dibattimento incomincierà il 1° febbraio. Si ritiene che [illegible] gran numero dei testimoni che vi prenderanno parte. Dicesi che Chauvet abbia unita agli atti una lunga ed elaborata memoria defensionale autobiografica con cui s'industria di giustificare e legittimare il proprio intervento nell'affare del riso.

— I funerali del comm. Ponte, segretario generale della Banca Nazionale, in forma religiosa, furono imponentissimi. Vi hanno preso parte tutti i rappresentanti degli Istituti bancari, i componenti il Consiglio superiore della Banca d'Italia, molti senatori, deputati, consiglieri provinciali e comunali, banchieri, agenti di cambio e una rappresentanza dei reduci dalle patrie battaglie. Reggevano i cordoni il comm. Ceriana, presidente del Consiglio superiore della Banca d'Italia, il prefetto Caracciolo, Stringher per la Direzione generale del tesoro, Mirone per il Banco di Sicilia, il comm. Grillo, il senatore Berardi per la Deputazione provinciale, il direttore del Credito Fondiario, il deputato Arbib. Il feretro scompariva tra le corone. La salma prima venne trasportata alla chiesa di San Marcello, poscia al Cimitero di Campo Verano.

Il caso di De Felice
e la Presidenza della Camera.
La pubblicazione dei documenti bancari.

14, ore 21,25.

Nel pomeriggio si è riunito il Consiglio di presidenza della Camera. Erano presenti Villa, Sermoneta, Mussi e tutti i questori e segretari.

Villa, che, come presidente anziano, presiede il Consiglio, dà comunicazione delle varie proteste giunte all'Ufficio di presidenza per l'arresto di De Felice, fra cui la nota protesta del gruppo dell'Estrema Sinistra.

Villa dice ch'egli reputava che la Presidenza, come tale, non avesse autorità a prendere alcuna iniziativa se non ne fosse investita da una espressa deliberazione della Camera. Tuttavia egli, per un riguardo che credeva doversi usare verso un collega, membro del Parlamento, aveva reputato conveniente, anche avanti che pervenissero le proteste alla Presidenza, di chiedere al Ministero informazioni sia per accertare che non fossero offese le garanzie parlamentari nella persona del collega, sia per instare a che la procedura giudiziaria avesse sollecito disimpegno nella tutela degli interessi dell'arrestato.

Questi uffici l'onorevole Villa li fece già da Torino, dove si trovava al momento in cui il De Felice venne arrestato, e li ripetè poi non appena giunto a Roma. Soggiunge che le risposte datogli furon queste: « Il De Felice essere stato arrestato in flagranza di reato; l'Autorità giudiziaria formulare contro di lui accusa di attentato contro la sicurezza dello Stato e l'integrità della patria; l'Autorità inoltre essere convinta di avere in mano le prove. »

Di fronte a queste dichiarazioni Villa reputa non potersi rispondere ai deputati protestanti se non se dichiarando l'incompetenza della Presidenza della Camera e riferendosi al precedente del 1862 quando, per l'arresto dei deputati Mordini, Fabrizi e Calvino, il presidente Tecchio rispondeva a Massari, Brofferio e Bonghi appunto che al presidente nulla spettava di fare.

Avendo l'onorevole Villa chiesto quindi il parere dei colleghi, questi, tutti unanimi, dichiaravano di approvare quanto aveva detto e fatto.

Avendo la Camera di consiglio legalizzato l'arresto dell'on. De Felice, l'Autorità giudiziaria si rivolgerà al guardasigilli perchè domandi alla Camera l'autorizzazione di procedere contro di lui.

***

Il Consiglio di presidenza passava quindi a discutere la questione della pubblicazione dei documenti del Comitato dei sette. Giova avvertire che, durante questi giorni, contrariamente a quanto hanno asserito alcuni giornali, la stampa dei documenti è stata continuata, pur attendendosi la decisione circa la pubblicazione.

Ma la Presidenza aveva suggerito alla Sotto-Commissione, incaricata di vigilare le stampe, di pubblicare tutto, riserbando solo il fascicolo intitolato: *Documenti relativi al processo della Banca Romana*.

Ora la Sotto-Commissione aveva osservato che anche in altri fascicoli vi sono documenti e citazioni relative al processo; quindi dubitava che il motivo per cui non pubblicavasi quel fascicolo potesse estendersi anche alle altre parti.

Oggi il Consiglio di presidenza confermava che la stampa debbasi continuare intera. Siccome però è materialmente impossibile che la pubblicazione si possa fare prima della riapertura della Camera, questa sarà lasciata giudice circa l'estensione da darsi alla pubblicazione, risolvendo pure la questione se si creda che la immediata pubblicazione degli atti di processo costituisca, nelle attuali circostanze, violazione di legge.

A proposito della stampa dei documenti, essa è eseguita quasi per metà. Questi documenti formeranno quattro o cinque volumi: in complesso 3000 pagine corredate di un prospetto, di tavole e persino di fac-simili. Si calcola che le spese di stampa non saranno meno di venticinque mila lire. La stampa procede segretissima.

Il Consiglio di presidenza, nell'odierna sua seduta, ha trattato pure di vari affari amministrativi di secondaria importanza.

La seduta è durata quasi quattro ore.

Una tassa sul valore locativo.
Il Consiglio della Banca d'Italia.
Nerazzini al Quirinale.
Varie.

14, ore 21,55.

Fra i provvedimenti studiati dall'on. Sonnino sarebbe la tassa sul valore locativo. Il sistema sarebbe quello presentato alla Camera francese nel 1874 da Aubry-Secon. La *Tribuna* dice che le basi del progetto sarebbero queste: si applicherebbe un'imposta del 1 0/0 sulla rendita desunta dal valore locativo moltiplicato per [illegible] se il contribuente è solo. Il multiplo scemerebbe progressivamente a seconda del numero dei membri della famiglia. Il multiplo più basso sarebbe 3 se la famiglia contribuente si compone di 9 o più persone.

— Il Consiglio della Banca d'Italia occupavasi oggi dei criteri della compilazione dei bilanci. Nominava una Commissione di cinque membri per esaminare la transazione proposta dagli azionisti della Banca Romana. Decideva d'elevare al grado di sede alcune succursali, fra cui quelle di Bologna ed Ancona. Si rinviò ad altra seduta, non fissata, la nomina del direttore e del vice-direttore.

— Oggi si radunarono presso l'on. Boselli i direttori degli Istituti d'emissione per riesaminare il regolamento della riscontrata. Il commendatore Grillo rinnovò l'istanza perchè il tempo per la liquidazione delle differenze tra gl'Istituti sia ridotto a due mesi. [illegible] al ministro di formulare definitive [illegible] zioni.

— Il viaggiatore africano Nerazzini, ricevuto oggi dal Re, gli ha presentato una lettera autografa di ras Makonnen esprimente la sua viva devozione per Umberto. Il Nerazzini ha informato minutamente il Re delle cose d'Africa, dimostrandosi fiducioso nel loro buon avviamento.

— Oggi temevansi disordini ad Albano, ove era convocato un Comizio. Fu inviata sul luogo molta forza. Finora non si ha notizia d'alcun incidente.

— Il comm. Rattazzi ha compiuto ieri la consegna del suo ufficio di ministro della Real Casa al generale Ponzio-Vaglia.

— L'onorevole Crispi ricevette oggi la Commissione centrale del Tiro a segno, di cui è presidente l'onorevole Fortis. Crispi dichiarò essere suo intendimento sollecitare alla Camera la discussione del progetto di cui l'onorevole Dolvecchio ha già presentato la relazione.

— L'onorevole Crispi ha inviate severe istruzioni al prefetto di Massa per la repressione dei disordini. Il ministro Mocenni telegrafò alla Divisione militare di Firenze d'inviare rinforzi a Massa e Carrara.

DALLA SICILIA

Nuovi Fasci disciolti in Sicilia.
Le Banche e gli industriali a Trapani.

PALERMO (N.s.) 14. A Santa Ninfa ieri il delegato Piro e il brigadiere Di Biase recatisi alla sede del Fascio, lo dichiararono sciolto a nome del generale Morra. Trovavansi presenti il presidente ed alcuni soci, che pacificamente si allontanarono chiudendo il locale e cancellando la tabella.

A Bicsi ieri il delegato sciolse il Fascio locale e la Società Cattolica, sequestrando carte e registri.

A Castelvetrano ieri si sciolse parimenti il Fascio; si arrestarono il presidente ed alcuni soci, che vennero trasportati immediatamente a Trapani.

A Mazzara del Vallo pattuglie di soldati perlustrano continuamente la costiera, che è pure visitata da corazzate.

— Ieri a Trapani i commercianti e industriali si riunirono per protestare contro i provvedimenti presi dalle Banche che restrinsero gli sconti. Deliberarono di sospendere le lavorazioni industriali, il traffico, il commercio d'importazione in caso qualora le Banche non desistano dal loro proposito.

L'arresto d'un manutengolo dei briganti in Sicilia.

PALERMO (S.m.) 14. A San Mauro fu arrestato il cav. Pace Turrisi, imputato di associazione a delinquere, di falso in atti pubblici e di ricettazione. Si sequestrarono al suo domicilio lettere direttegli dal brigante Candino.

Moti anarchici in quel di Carrara.
Conflitti coi carabinieri.

MASSA (S.m.) 14. Scorrazzano bande armate fra Massa e Carrara. Furono tirate fucilate contro alcune pattuglie di carabinieri, di cui due sono rimasti feriti ed uno morto. Sono parzialmente interrotte le comunicazioni telegrafiche. Sono attesi rinforzi.

CARRARA (S.m.) 14. Nella scorsa notte vi fu un tentativo anarchico. Fu barricato lo stradale per Massa. Vennero attaccati i carabinieri a cavallo, ed invasa la caserma delle guardie daziarie, che furono disarmate. Sono uccisi un carabiniere, un borghese ferito gravemente ed un altro carabiniere.

Disordini a Bergamo.

BERGAMO (N.s.) 14. Il socialista avv. Maironi arringò oggi la folla in piazza Baroni, protestando contro il Governo per il vietato Comizio sui fatti di Sicilia. Fu arrestato e condotto in Questura, seguito dalla folla che gridava. Carabinieri e guardie tentano di sciogliere la calca. Invano intervengono alcune compagnie di fanteria. La popolazione curiosa si assembra nelle piazze pacificamente. L'avv. Maironi è tuttora trattenuto in Questura.

Le truppe dirette in Sicilia.

NAPOLI (N.m.) 14. Oggi, alle ore 16, sono partiti per Palermo, sui piroscafi *Balduino*, *Sirio*, *Orione* ed *Archimede* 4950 soldati e 44 ufficiali. Domani partiranno 2080 uomini per Messina.

Il principe Tommaso.

SIRACUSA (S.m.) 14. Il principe Tommaso a bordo della *Lepanto* parte oggi per la Spezia. Il Principe consegnò al sindaco L. 800 da destinarsi ai poveri della città.

Alcune frasi del ministro Saracco.

Acqui, 13 gennaio.

(STAMPELLO) — Ieri, alle ore 14, radunavasi a palazzo Olmi il Consiglio comunale sotto la presidenza del sindaco Saracco. Si discusse il bilancio dell'anno 1893-94 e si accennò al trasporto della polveriera del 23° artiglieria che trovasi sullo stradale Acqui-Asti, troppo vicino alla città, in altra posizione più lontana e più elevata secondo le esigenze di nuove teorie tecniche.

Intanto S. E. Saracco non mancò di sdrucciolare nel terreno politico, e prima di tutto far capire che il peso della nuova carica di ministro non gli è troppo leggero. *Quando fra qualche mese* — disse — *sarò liberato da quella soma che adesso ho sulle spalle*, provvederò pel meglio alle opere pubbliche della città.

Accennò inoltre ad alcuni progetti di legge che avrebbe intenzione di presentare presto: e cioè vorrebbe abolire il sussidio governativo per le strade comunali obbligatorie; i lavori già fatti vorrebbe pagarli in dieci anni mediante il 10 0/0 all'anno.

I 33 milioni poi di debito per le strade provinciali pure con apposito progetto vorrebbe estinguerli nel termine di 30 anni.

Faceva infine capire che non vi sarebbe punto da maravigliarsi che certe entrate che ora vanno al Comune abbia a pigliarsele il Governo. Ma...., qui il ministro Saracco, accortosi della divagazione, troncava ogni suo detto colla frase: *Siamo prudenti*.

Sciolta la seduta, S. E. partiva ieri sera per Roma.

Il fatto del Cairo.

CAIRO (S.s.) 14. In seguito a polemica sorta pei fatti di Aigues-Mortes avvenne una rissa fra alcuni italiani e il redattore-capo del giornale francese *L'Etoile*. Il redattore-capo rimase ferito. Vennero arrestati i feritori. I consoli francese ed italiano procedono d'accordo ad un'inchiesta.

Pur deplorando questo triste fatto che già ne venne segnalato dal nostro corrispondente parigino, dobbiamo però notare come esso sia conseguenza dell'incredibile verdetto d'Angoulême, il quale non poteva che lasciare dietro di sè lunga traccia di livori e rappresaglie fra italiani e francesi. Tanto è vero che dal male non può nascere che il male.

Il giubileo di un poeta.
Mauro Jókay.

Budapest, 6 gennaio.

La nazione ungherese festeggia oggi il suo massimo poeta vivente, Mauro Jókay, nella ricorrenza del 50° anniversario della splendida e gloriosa sua carriera letteraria. Continuo di deputazioni accorse da tutta la nazione, civili ed ecclesiastici di ogni confessione, Governo, Parlamento ed esercito, Corporazioni scientifiche, letterarie, commerciali ed industriali, ricchi banchieri ed umili operai, tutta la nazione, insomma, ed alla testa di essa l'amato re sono venuti oggi a tributare omaggio e riconoscenza al geniale poeta nazionale, al principe delle lettere ungheresi. E questo omaggio, questa riconoscenza nazionale è stata invero assai bene meritata. Cinquant'anni di lavoro incessante consacrato alla « sua bella patria, al suo paradiso ». E quai lavori! Nei tempi, quando la nazione ungherese politicamente aveva cessato di esistere e che in Ungheria il patriottismo era un delitto, fu il Jókay che con la magica sua penna seppe tener desta nella nazione la fiducia in se stessa, la speranza di un miglior avvenire. Le sue opere pubblicate in quell'epoca tristissima avevano questa tendenza principale. Tutte le gioie, tutti i dolori e tutte le speranze della nazione si trovano concentrate in quei preziosissimi suoi libri. Ogni novella sua opera, salutata come un fausto avvenimento, valse ad infondere nuovo coraggio alla nazione in lotta coll'avverso destino.

Dopo aver combattuto valorosamente nella guerra dell'indipendenza del 1848-49 e sfuggito miracolosamente alle persecuzioni dei seguaci dell'Haynau, errando per il paese, egli non depose la sua penna, e sotto lo pseudonimo di Lajo scrisse quelle stupende due opere: *Forradalmi és csatakepek* (Scene della rivoluzione e delle battaglie) e *Egy bujdosó naplója* (Giornale di un fuggitivo), con le quali contribuì non poco a rianimare lo spirito dell'abbattuta nazione. Egli non aveva in allora più di 23 anni. E quando dopo molti mesi di vita randagia egli potè ricomparire nella società e riprendere il suo nome, spiegò un'attività veramente fenomenale. Oltre il gran numero di riviste, giornali, almanacchi ed opere di occasione, delle quali egli fu direttore e collaboratore, le sue opere in versi ed in prosa pubblicate fino ad oggi superano i 300 volumi; e non si ricorda un sol giorno che nelle appendici dell'uno o dell'altro giornale, magari in due-tre alla volta, non si fosse trovato in corso di pubblicazione qualche suo romanzo e novella. Oggi la nazione si è assunto il compito di riunire in un'edizione di lusso tutti questi lavori letterari, raccogliendoli in 100 grossi volumi, dei quali il primo ha visto la luce oggi. Si calcolava di riunire 1000 sottoscrittori, mentre fin'oggi se ne sono raccolti 1500 ed assai probabilmente si raggiungerà la cifra di 2000, nel qual caso l'onorario del giubilante stabilito nella metà del prezzo dell'opera sarà di 100,000 cor.

***

In alcuno Jókay la nazione ungherese ama e glorifica se stessa. In lui tutto è ungherese, il suo ottimismo, il suo entusiasmo, la fede ingenua, infantile, l'eterna giovinezza che ancora oggi nel tanto anziano in lui, quel buon umore incomparabile di un animo incorrotto che ama scherzare sempre, ma che anche scherzando non ismette la propria dignità, non dispera in mezzo ai dolori, sorride in mezzo alle lagrime. I romanzi di Jókay sono tutti ispirati all'amore, all'amore del bello e del grande, ma soprattutto all'amore della patria; è quest'amore infinito che dà alimento alla sua fantasia. Quando parla della sua terra nativa, quando ricorda i fasti della sua nazione, il suo entusiasmo lo rapisce dal mondo reale e lo trasporta in regioni ignote, dove tutto è bello, grande e perfetto. Così egli s'immagina la sua patria!

***

Dovendo contenermi fra gli stretti limiti di una corrispondenza, non posso farvi che una brevissima cronaca della grandiosa festa del giubileo, cominciata ieri a sera con rappresentazioni di gala in tutti i teatri della capitale, continuata oggi nella gran sala del ridotto e che avrà compimento domani con una festa artistica e letteraria, alla quale prenderà parte con la lettura di una sua opera d'occasione lo stesso giubilante.

La grande sala del ridotto, addobbata stupendamente con fiori e piante esotiche, non bastò ad accogliere l'immenso numero di festeggianti. Cinquemila persone poterono entrare soltanto, mentre molte migliaia si dovettero contentare di salutare il giubilante nelle strade adiacenti. La festa cominciò con un discorso d'apertura del presidente del Comitato del giubileo barone Eötvös, presidente dell'Accademia; poi una Commissione si recò a chiamare il festeggiato, il quale al suo entrare fu accolto da fragorosi evviva. Il barone Eötvös gli indirizzò una allocuzione, della quale vi trascrivo i seguenti brani:

« A nome di questa illustre Assemblea, ti prego di abbandonare per qualche ora la solitudine tranquilla del tuo studio, di uscire dal mondo poetico della tua fantasia e prendere posto in mezzo a noi. Tra noi troverai rappresentato il Governo, il Parlamento, l'esercito, i Municipii, la scienza, le lettere e le arti, le donne e la gioventù..... Siamo venuti per salutarti in questo solenne giorno, che è festa di tutta la nazione..... »

Ricordando poi i suoi grandi meriti letterari, così proseguì:

« Vogliamo innalzare un monumento alla tua gloria con lo stesso materiale che tu ci hai fornito durante cinquanta anni. Questo monumento sarà l'edizione di lusso di tutte le tue opere. Cento grossi volumi annunzieranno alle future generazioni la tua gloria, la nostra infinita stima. I millecinquecento sottoscrittori appartengono a tutte le nostre classi sociali, e puoi andare fiero di avere per editore la nazione intiera e di ricevere il compenso, che avrà l'onore di rimetterti, dalla mano della nazione..... La tua fama gloriosa, l'eco della nostra esultanza hanno trovato adito al trono del nostro amato sovrano, il quale con lettera autografa si è degnato di esprimerti le sue felicitazioni, la sua alta riconoscenza. »

Dopo data lettura di quest'autografo del re, il Jókay rispose:

« La grazia sovrana con la quale il nostro amatissimo re onora in me le lettere ungheresi, è il premio più splendido delle mie opere. La mia devozione al re, il quale ha resa grande, felice e libera la mia nazione, va sempre crescendo con gli anni della mia vita. Iddio conservi il nostro re, vero padre della mia nazione! »

Seguirono poi le allocuzioni delle deputazioni dell'Accademia e delle Società letterarie, indi quelle delle deputazioni municipali, apportatrici d'indirizzi stupendi e di doni di grande valore.

Nella risposta alla deputazione dei giornalisti il Jókay, ancora oggi direttore del *Nemzet*, disse fra l'altro:

«.... La mia carriera giornalistica è di data quasi così antica come la mia carriera poetica. Vi fu un tempo che il giornalista poteva occuparsi anche di poesia. Il giornalismo era un piccolo ruscello sul quale la nostra modesta barchetta amenamente si moveva a seconda delle onde che la portavano e la censura non le opponeva un argine. Oggi il giornalismo è un mare e le barchette sono sostituite da galere superbe il cui servizio richiede tutta l'attività dell'uomo. Quante vene poetiche vengono assorbite da questo mare!..... »

La festa finì con un bellissimo discorso del giubilante diretto alla nazione ungherese. Eccone un brano:

«.... La festa di oggi non è festa di uno scrittore veterano, ma è festa dell'ideale che io ho avuto sempre cura di conservare nelle mie opere.

« Anche l'esistenza millenaria dell'Ungheria è un ideale.

« Ideale è la patria, ideale la religione, ideale la libertà. Per questi ideali i nostri padri hanno versato sangue e sudori; per questi noi spendiamo la nostra vita e la spenderanno le future generazioni..... »

Il discorso di Jókay fu accolto da applausi interminabili.

Tutte quelle deputazioni che nel mattino non poterono entrare nella sala del ridotto, vi convennero nella sera ed ebbero il piacere di salutare in massa a loro il festeggiato poeta. Poi vi fu ballo all'Opera, cui assistette tutta l'alta società di Budapest.

***

Credo opportuno in ultimo di riferirvi ciò che un giornale di Vienna scrive in questa occasione. Esso racconta tre fatti. Il primo è questo. Due città ungheresi si contendono l'onore dell'erezione di una terza Università. Tutte e due fanno valere i loro diritti. Il frattanto sorge una terza città, la famosa Debreczen e dice: Fate pure la vostra *quarta* Università dove volete, perchè la *terza* la faremo noi; e raccolgono a tal uopo la somma di un milione e mezzo di co[illegible] « V'ha qualche cosa in [illegible] giornale viennese dice: non si trova in ogni altra razza. »

L'altro fatto. V'è una parte dell'Ungheria dove l'accresciuto elemento rumeno si rende minaccioso per la razza magiara. Alcuni patrioti ungheresi pensano di opporre le armi della coltura all'invadente rumenismo. Ed in breve tempo la Società colturale ungherese si costituisce, ed oggi, dopo dieci anni, essa dispone di quattro milioni di corone. E levandosi il cappello l'amico di Vienna esclama: « V'ha in questa Società ungherese qualche cosa che non si trova in tutte le altre. »

Ecco il terzo fatto. L'Ungheria ha un poeta benedetto da Dio, e la nazione, grata dei grandi servigi da esso resi al Paese, si risolve di festeggiare il 50° anniversario della sua carriera letteraria. In due mesi si organizza una stupenda festa nazionale, si raccolgono 900,000 corone per l'edizione delle sue opere ed altre 900,000 per un dono nazionale da offrirsi ad esso in forma di onorario. E di nuovo si leva il cappello il collega tedesco, e dice: « V'ha qualche cosa in questa nazione ungherese che non si trova in ogni altra nazione. »

LEOPOLDO OVARY.

NOTIZIE ITALIANE

PADOVA. Un colono massacrato d l suo proprietario. (N.s.) 14. A Campolongo Maggiore certo Gobbo Martino, d'anni 60, colono di un proprietario del paese, veniva da questi massacrato a colpi di scure, deturpandolo orribilmente.

L'assassino venne già tratto in arresto. A Campolongo e qui a Padova il triste fatto ha vivamente impressionato.

PADOVA, 13 (*S. Esse*). — **Pergamena al prefetto.** — Al conte senatore Saladini-Saladini chiamato, come è noto, a reggere la Prefettura di Bari, gli impiegati di Prefettura e di Questura presentarono una bellissima pergamena, opera del pittore Fasolo. Il prefetto è già partito per Bari; destinato a succederle è il comm. Daniele-Vasta.

— **La partenza del prefetto Saladini.** — Ieri, col treno delle 15,16, è partito il conte senatore Saladini, il quale, come si sa, abbandona la reggenza della nostra provincia per assumere quella di Bari, chiamatovi d'urgenza dal ministro dell'interno. Erano alla stazione ad ossequiarlo l'assessore Sacerdoti, il commendatore Da Zara Giuseppe, il conte Giusti Vettore, il prof. Achille De Giovanni, l'intendente di finanza, il procuratore del re Mestoni, il consigliere delegato cav. Hoffer, l'avv. Tivaroni, il segretario di prefettura Vallicelli. Egli nel lasciare Padova espresse il suo vivo rammarico nell'abbandonare questa città e disse che serberà un indimenticabile ricordo di essa.

Lo seguirà fra breve il consigliere di Prefettura Vallicelli e il delegato Piselotta. Padova così perde tre distinti funzionari. Fino a tanto che verrà il nuovo titolare, il comm. Vasta, siciliano, la Prefettura è retta dal consigliere delegato cav. Hoffer.

— **Ferimento.** — A ponte San Nicolò due contadini per affari di donne vennero alle mani. Uno di essi venne ferito di coltello alla scapola sinistra ed alla regione parietale. Versa in grave pericolo. Il feritore fu arrestato.

ROMA. Funerali anniversari di Vittorio Emanuele. — Il 19 corr. mese, alle ore 9, nel Pantheon, verrà celebrato, a cura del Ministero dell'interno, il consueto funerale anniversario alla memoria del Gran Re.

MILANO. Il nuovo arcivescovo. — Fra i candidati a succedere al compianto Calabiana nella suprema sede della Chiesa ambrosiana si fa pure il nome di monsignor Pulciano, vescovo di Novara. Al quale proposito così scrivono da Roma alla *Perseveranza*:

« Non sarebbe la prima volta che un vescovo di Novara sia traslato alla sede di Milano. Nel caso attuale sarebbe una traslazione convenientissima e [illegible]. A Milano si vuole per arcivescovo un uomo che risponda al carattere filantropico della città. Ebbene monsignor Pulciano sarebbe davvero l'arcivescovo filantropo, l'emulo del Borromeo. Basti ricordare che a 2[illegible] anni, nobile, ricco, canonico, dottore dell'Università teologica torinese, professore di lingue orientali, per amore dei poveri si ritirò nel Cottolengo, in mezzo a quelle miserie. A un simile atto si commosse tutta la nobiltà torinese; ma non [illegible]. Egli solo si ostinò, [illegible] quando, dopo due anni, l'eminentissimo cardinale Alimonda lo levava fuori per farne il proprio vicario della diocesi di Torino, e a soli [illegible] lo faceva nominare vescovo di Novara. [illegible] Non è un liberale, [illegible] è un nobile che seguita [illegible] Vaugeois [illegible] le seguitare dal suoi [illegible] coll'impulso della carità.

Monsignor Pulciano è cugino del senatore Voli,

sindaco di Torino, e fratello del procuratore del re di quella città ed è legato in parentela con tante famiglie torinesi.

GENOVA, 15 (Assam). **L'estrazione della Lotteria Italo-Americana.** — Si dà per certo che l'estrazione della Lotteria Italo-Americana avrà luogo irrevocabilmente durante il venturo mese di febbraio.

— L'«influenza», ha assunto fra noi proporzioni abbastanza gravi. I colpiti sono innumerevoli. Basti il dirvi che negli ospedali non vi è più posto per essi e che il Municipio ha disposto perchè sia aperto il lazzaretto. Quest'oggi intanto i morti hanno raggiunto il numero veramente eccessivo di 44. Fra di essi trovasi uno dei Mille, il signor Bartolomeo Cevasco, un valoroso la cui perdita è vivamente da deplorarsi.

ANCONA, 15 (m. a.). **Scoppi di petardi.** — In questi giorni parecchi petardi sono scoppiati in diversi punti della città.

Uno, acceso nell'atrio del Casino Dorico, carico di chiodi e di palle di rivoltella, avrebbe potuto portare funeste conseguenze se qualcuno si fosse trovato a passar di là in quel momento.

Per precauzione sono stati fatti parecchi arresti preventivi, e da Sinigallia è giunto oggi un distaccamento di cavalleria. Le truppe sono consegnate in quartiere.

TARANTO, 12 (E. F.). **Ernesto Rossi.** — In questa baracca di legno che funge da politeama provvisorio (Politeama Paisiello) darà alcune rappresentazioni colla propria Compagnia l'artista comm. E. Rossi. Egli viene da Lecce, ove diede alcune recite. Trattandosi di un artista così meritatamente celebre non è permesso far commenti sulla circostanza che egli calchi ora delle scene di poca o nessuna importanza come queste di Taranto.

— **Un uomo che pesava 175 chilogrammi.** — È morto qui un cittadino facoltoso, certo Mannarini, capo di distinta famiglia. Ultimamente era rinomato per la enorme sua pinguedine. Pesava 175 chilogrammi.

ALESSANDRIA, 14 (Gagliardo). **I balli delle Società operaie.** — Devo due parole di risposta alla lettera comparsa sul vostro numero del 13-14 corrente colla quale si confutava in parte una mia precedente.

Dovete sapere che tutti gli anni il Municipio, nella stagione di Carnevale, concede alle Società operaie, insieme al teatro, un sussidio di L. 800. E le Società, dal canto loro, versano una parte del prodotto dei loro balli alle Opere pie.

Ora se la Giunta non ha preso quest'anno una deliberazione formale per l'abolizione di quel sussidio, sta però in fatto che un membro di essa, nell'adunanza delle Società, apertamente disse che la Giunta intendeva proporre al Consiglio una tale abolizione, versando essa direttamente la somma ai pii Istituti. E così (soggiungeva quell'assessore) le Società potranno ritenere per sè l'intiero introito dei balli.

A questo proposito qualcuno dei rappresentanti obbiettò: In questo caso come potremo noi ballare in nome della beneficenza, se alla beneficenza nulla assegniamo?

Questo per la verità. In quanto alla domanda della Società Operai-Uniti e al numero dei balli, non è il caso qui di discorrere, dovendosene occupare (un po' tardi invero) il Consiglio nelle sue prossime sedute.

ACQUI, 14 (Sterling). **Un progetto di strada al sindaco Saracco.** — Dall'anno scorso il Consorzio per la strada detta del Ravanasco a partire dall'*Albergo Valentino* vicino ai Bagni fino al territorio di Cavatore ha spinto i lavori talmente che presto sarà raggiunto lo scopo degli utenti.

Intanto l'impresario Oneglia, per completare i suoi studi circa tale strada utilissima, ha presentato al sindaco Saracco il progetto del rimanente tronco dal Valentino fino al ponte sulla strada provinciale di fronte allo stabilimento balneario. Tale tronco di strada è richiesto dall'ubicazione dello stabilimento, che si vedrà così allontanato il corso del torrente Ravanasco di circa dodici metri con una strada carreggiabile ed un viale spaziosissimi, che eviteranno così i danni delle piene del torrente. La spesa toccherà le 31 mila lire. Il sindaco Saracco studia tale progetto.

SALUZZO, 14 (Mist). **La domanda di libertà provvisoria dei detenuti del «crak» bancario.** — Fino dal domani dell'arresto il conte Francesco della Chiesa d'Isasca e il signor Poeti Marcellini Alfonso, presentavano, a mezzo del loro procuratore, a questo Tribunale la domanda di libertà provvisoria. Ieri il Tribunale, convocato in Camera di consiglio, sentita la relazione del procuratore del re, deliberava di non accoglierla. Intanto la salute dei due carcerati si mantiene buona, benchè il Poeti si trovi tuttora degente nell'infermeria di queste carceri giudiziarie. Venne loro permesso l'uso d'un letto elastico somministrato dall'esterno, loro venne assegnata una camera appartata, arredata d'una stufa per attenuare i rigori della stagione e il vitto viene per cura dei parenti loro somministrato.

VIGEVANO, 14 [illegible] l'influenza, fortunatamente, di natura mite. Nel solo Collegio comunale Saporiti sono degenti in infermeria quattordici giovinetti. Nella vicina Cassolnuovo infierisce la difterite.

— **A Gravellona.** — In questa vicina borgata si dimise il sindaco perchè da molto tempo ammalato. La Giunta si dimise anch'essa, ed ora non si trova più un consigliere che voglia assumere di surrogare i dimissionari, per cui è ormai necessità ricorrere ad un regio commissario.

In questo stesso paese accadde ieri una disgrazia gravissima. Una donna, moglie del dittabile Oglina, salì sopra una panca per tagliare una fetta di lardo da una schiappa pendente dal muro. La panca casualmente cadde e la misera donna, nella caduta, ebbe la disgrazia di piantarsi il coltellaccio nella gola, per cui dovette morire.

— **Pel mercato di Vigevano.** — La nostra Giunta municipale, nell'intendimento di favorire il nostro mercato, sta pensando all'allestimento di una sala terrena del Municipio, prospiciente sulla piazza, che sarà messa a disposizione dei negozianti, sensali e contrattatori, con tutto l'occorrente per scrivere, prendere memorie, fare registrazioni, ecc.

— **Processo di diffamazione.** — Il processo intentato dall'on. Cavallini contro i giornali *Gazzetta Lomellina* di Mortara e *Indipendente* di Vigevano, nelle persone dei loro direttori e gerenti, avrà luogo il 19 corr. in questo Tribunale.

GIAVENO. — **A proposito di una festa scolastica.** — Fra gli assenti che vollero esser ricordati alla festa scolastica, di cui una lettera in data 5 corrente, va notato pure il cav. Dalleria, deputato provinciale e nostro rappresentante alla provincia, il quale si scusava con telegramma e con una gentile sua lettera.

BRA, 12 (Giro). — **Sempre sulla scomparsa dell'industriale.** — Ieri diversi creditori del Benino Francesco procedettero all'apertura dei magazzini già di proprietà di quell'industriale, ed apparve, contro la loro aspettativa, che quei locali erano discretamente forniti di parecchie balle di pelli greggie, rumami ed altre mercanzie del valore approssimativo di lire 130,000, senza contare diversi altri oggetti ed attrezzi.

Le passività del Benino, che si conoscono fin d'ora, ammontano a oltre L. 600,000; non si conosce ancora il credito di alcune Ditte di Genova e Torino, che si sapevano corrispondenti del fallito.

La morte di Waddington.

PARIGI (N.s.) 14. Waddington, ex-ambasciatore a Londra, è morto ieri sera d'albuminuria a Parigi.

Riccardo Waddington ebbe molta parte alla orientazione della politica estera francese di questi ultimi anni, ma da qualche tempo era caduto nell'ombra in causa della sua manifesta simpatia per l'Inghilterra, ora che non si tollera in Francia chi la rassomiglia. Figlio d'un ricco industriale inglese, ma naturalizzato francese, Waddington nacque a Rouen nel 1826; fu egli stesso grande manifatturiere; venne eletto deputato dai repubblicani nel 1872. Fu sempre protezionista.

Dal 13 dicembre 1877 al 4 febbraio 1879 Waddington fu ministro degli affari esteri nel Ministero Dufaure; assunse dipoi egli stesso la presidenza del Consiglio che conservò sino al 29 dicembre 1879. Fu quindi ambasciatore a Londra.

Presentatosi candidato nelle elezioni senatorie della scorsa domenica non era stato eletto per le sue simpatie britanniche.

REATI E PENE

Per oltraggio.

(*Tribunale Penale di Torino*).

Bartolomeo Ducco in un giorno dello scorso novembre si presentò ad uno degli sportelli della stazione di Porta Nuova, chiese un biglietto d'andata e ritorno per Asti e pagò in moneta. Fra le monete vi era un doppio soldo della Repubblica Argentina, e il bigliettario signor Ernesto Coidier lo rifiutò perchè non valevole; ma Ducco prese a brontolare dicendo che i soldi hanno tutti corso e che quel rifiuto era una 'poliarderia bella e buona. Il signor Coidier insisteva perchè l'altro gli cambiasse il doppio soldo argentino o si sbrigasse e non gli facesse perdere il tempo; ma Ducco perdette la tramontana, e mentre ritirava il suo biglietto, diede la stura ad una litania d'insolenze contro l'impiegato, si allontanò frettolosamente e scomparve fra la folla prima che il signor Coidier riuscisse ad avere le generalità di lui per denunziarlo.

Dolente di ciò, il signor Coidier telegrafò al capostazione d'Asti, dandogli i connotati del viaggiatore arrogante; ma neanche nella stazione d'Asti fu possibile rintracciarlo, perchè il Ducco, prevedendo il colpo, appena giunto sgattaiolò in fretta fra la folla e riuscì a mettersi in salvo.

Il signor Coidier, avvertito telegraficamente che il colpo non era riuscito, pensando che il suo uomo sarebbe ripartito alla sera da Asti perchè in Torino aveva preso il biglietto d'andata e ritorno, chiese licenza ai superiori e partì per Asti.

Nell'ora della partenza del treno per Torino il signor Coidier si appostò nella stazione ed attese. L'appostamento gli diede buoni risultati, perchè riuscì a rintracciare il suo uomo e ad averne le generalità.

Bartolomeo Ducco venne denunziato all'Autorità giudiziaria, la quale lo rinviò a giudizio del Tribunale di Torino per rispondere del reato di oltraggio.

Il Tribunale lo condannò a 250 lire di multa; quanto basta per fargli ricordare un'altra volta che gli agenti ferroviari sono ufficiali pubblici.

Presidente: avv. Pico; Pubblico Ministero: avvocato Rovere; Difensore: avv. Palberti.

Il processo del preside a Vigevano.

Vigevano, 15 gennaio.

(FERNANDEZ) — Oggi ebbe luogo la prima seduta del procedimento istruito sui fatti di questo R. Liceo Ginnasio, pei quali è in causa il Borella, già professore e preside di questo Istituto. L'egregio capo, tra una malattia nefritica che lo colpiva ogni anno e il cumulo di lavoro tra cattedra e presidenza, aveva gli atti del suo ufficio in ritardo. Naturalmente avrebbe regolarizzato ogni cosa alla chiusura dell'anno scolastico, ma sopra di lui vegliavano ostilità e animosità accanite che gli prepararono una guerra alla sordina e la fecero scoppiare rumorosamente in modo da provocare un'inchiesta governativa che cogliesse il Borella allo scoperto, come infatti avvenne. Eravamo in tempi in cui le fantasie correvano dietro volentieri agli scandali dei panamini. Non ci voleva altro; la cittadinanza reclamava una soddisfazione e l'Autorità giudiziaria intervenne. Ora i fatti verranno appurati e ridotti alle loro giuste proporzioni. Vi sono da escutere 85 testimoni, di cui oggi se ne esaminarono sei. Il processo durerà parecchi giorni. La difesa è affidata agli avvocati Robutti di Vigevano e Morandini di Voghera. Si prevedono incidenti piccanti, e facilmente verrà in luce che la guerra fatta al preside ha la sua prima radice in una ostilità personale.

Domani continua il processo.

ARTI E SCIENZE

A proposito della *Wally* di Alfredo Catalani.

Oggi non faccio della critica, non ne ho sentito nè la forza nè il coraggio, soprattutto non mi sento la calma e la serenità di spirito che sarebbero necessarie. Se dicessi tutto il bene che penso della *Wally* non sarei creduto e mi si scambierebbe per un panegirista: ora i panegirici non mi sono piaciuti mai nè per i vivi nè per i morti; se arrischiassi alcune riserve ed alcune osservazioni su alcuni brani di secondaria importanza, correrei il rischio di diventare parziale a forza di cercare l'imparzialità.

Per me la *Wally* è la migliore manifestazione dell'ingegno di Alfredo Catalani, ed Alfredo Catalani fu il più personale tra i giovani musicisti dell'ultimo ventennio. Da lui, vogliasi o non vogliasi, deriva quella scuola toscana che ha nel Mascagni di Livorno e nel Puccini di Lucca due celebrati campioni e che accenna ad incorporare una nuova recluta in Gaetano Luporini, pur esso di Lucca. Allorchè si rappresentarono le *Villi* del Puccini ad Amburgo la critica riconobbe i punti di contatto con *Cavalleria Rusticana*; le *Villi* a loro volta trovano l'addentellato nell'*Elda* che, oltre ad analogie tecniche musicali, presenta analogie di situazioni, di argomento e di colore. Ciò dissi altra volta, ciò ripeto adesso, [illegible] nessun proposito di [illegible] i meriti altrui, ma perchè se il Catalani fu il primo ad affermarsi, è giusto che a lui metta capo la scuola che si venne in seguito costituendo. E la sua precedenza in ordine di tempo [illegible] tanto più a notarsi, tanto più, egli è morto.

Nella *Wally* il Catalani si era accostato, se non aveva ancora raggiunto, a quell'ideale di dramma umano, semplice e sentimentale, cui aveva mirato attraverso alle astrazioni simboliche della leggenda ed alle [illegible] concessioni dell'*Edmea*; nella *Wally* la fusione della musica colla parola è quasi sempre ottenuta senza che ne scapitino la logica e la quadratura del discorso musicale, e l'azione procede diritta alla sua meta senza che gli episodi ne rallentino il cammino; la dipintura dell'ambiente serve di cornice al dramma e fa spiccare come su uno sfondo luminoso il lirismo delle scene d'amore. Due corde infatti sapeva toccare il Catalani con particolare maestria: la natura e l'amore. Forse nessuno in Italia si immedesimò al pari di lui colla natura e sentì e rese al pari di lui il paesaggio; i quattro atti della *Wally* sono mirabili per il colore giusto ed appropriato, e nessuno fu tale ad esprimere la sconsolata poesia del ghiacciaio come il preludio del quarto atto. Le sue opere si intitolano tutte da un nome femminile, egli fu per eccellenza il cantore della donna, e nell'esprimerne le aspirazioni ebbe note morbide, [illegible] e [illegible], ebbe dolcezze squisite; il suo amore non è passione, è sentimento, e mira alto e lontano, quasi una voce arcana dell'al di là. La nenia di Wally nella chiusa del primo atto ed il duetto del quarto sono l'espressione squisita di questa tendenza, nel mentre che sono due gemme di ispirazione melodica di incomparabile splendore.

Nella *Wally* il Catalani ha abbandonato quasi del tutto le antiche forme senza abdicare per questo alla italianità del pensiero ed alla purezza del disegno: gli si rimprovererà il quartettino del secondo atto da coloro stessi che si entusiasmano al quintetto dei *Maestri Cantori*, più convenzionale di gran lunga. Ma io vorrei che mi si indicasse un altro dramma lirico di un altro maestro — parlo sempre dei giovani — che sotto il rapporto della snellezza del discorso, della libertà delle forme e della naturalezza dell'invenzione superi questa *Wally*, che ha magari il solo torto, a malgrado del suo nome tedesco, di essere il lavoro di un maestro italiano.

Ma non è della *Wally*, ripeto, che intendo parlare: al di là dell'opera il pensiero corre al suo autore, e l'amico si sostituisce al maestro. Ieri sera, durante la rappresentazione, tutto un passato mi sfilava dinanzi, tutta una schiera di cari estinti sorgeva alla chiamata e rivivevo con loro quindici anni, quindici anni di emozioni, di lotte, di gioie, di dolori: oh! la triste e pur dolce evocazione!

Ad ogni momento mi pareva che il Catalani si dovesse affacciare al proscenio, riluttante, tratto dagli artisti, colla sua persona sottile insaccata nel lungo abito nero, col suo naso aquilino, colla sua fronte alta e sporgente, coi suoi baffi spioventi, colla sua capigliatura folta una volta nera, negli ultimi tempi grigiastra; e mi pareva di vedere il tremito convulso della sua persona che vibrava per l'emozione e mi pareva di udire il suono della sua voce che interrogava: «Piace, piace davvero?», e mi pareva di sentire posarsi su di me lo sguardo malinconico di quei suoi begli occhi pensosi che la gioia rendeva più lucidi e più profondi. Ma no. Gli artisti si affacciavano soli alla ribalta, e gli applausi assumevano una lugubre risonanza in quanto celebravano l'arte di un morto, non di un vivo. Oh! la loro eco potesse giungere sino alla tomba dove il povero Alfredo riposa in pace. Egli rialzerebbe la stanca testa dal funebre guanciale e tenderebbe l'orecchio e penserebbe amaramente: «Sono sempre fortunato a metà!»

Così fu infatti. Al Catalani toccò la sorte peggiore che possa toccare ad un uomo, e massime ad un artista: quella di aver l'apparenza, e non la sostanza, della fortuna; tutto gli riusciva sino ad un certo punto, poi, ad un tratto, le speranze restavano appagate solo a metà. Dinanzi a lui, giovanetto, che un'editrice intelligente e di cuore — per lui una seconda madre, la signora Giovannina Lucca, aveva preso a proteggere, dinanzi a lui si dischiusero le porte di un teatro di cartello, il Regio di Torino, ed a lui fu risparmiato il lungo tirocinio, la lunga odissea di città in città e di teatro in teatro, a bussare alla porta degli impresari ed a ricevere ripulse su ripulse. La sua prima opera, l'*Elda*, fu allestita come se si trattasse dello spartito di un maestro di grido: ed ecco alla rappresentazione si ammala il tenore — il Barbacini — pregiudicando il successo e frapponendo fra la prima e la seconda l'intervallo di una settimana. Tre anni dopo, nel teatro alla Scala di Milano, la stessa cosa si ripete per la *Dejanice*: gli si ammala il Vergnet, e nel 1884 nel Regio di Torino il Mierzwinski non corrisponde alle previsioni suscitate dal *Guglielmo Tell* e si dimostra un cattivo Admeto. Non basta. La prova generale della *Loreley* nel 1890, sempre nel nostro Regio, ha luogo a porte chiuse, senza il tenore (Durot), sollevando malumori e recriminazioni; ed adesso, proprio alla prova generale della *Wally* si ammala — sempre il tenore, e l'opera non ha quell'esecuzione complessiva che sarebbe necessaria per darle rilievo. (1)

Ciò era il meno; quando uno spartito ha del merito intrinseco, tosto o tardi finisce per salire a galla, ed al postutto il Catalani, se fu meno felice nei tenori, fu invece felicissimo nelle donne; basta ricordare la Ferni, la Turolla, la Pantaleoni, la Bellincioni ed ora la Petri. Più che la mancanza di un successo completo, che la malattia di un artista si trae seco, amareggiava il Catalani lo strascico di invidie e di animosità che la cosidetta sua fortuna di disporre della Scala di Milano e del Regio di Torino gli aveva procacciato.

E fu una guerra atroce, magari incosciente, a colpi di spillo, assidua, implacabile, una vera guerra per la vita, poichè in arte come nel resto la morte dell'uno [illegible] Quel suo era [illegible] temperamento schivo e ritroso e la sua salute malferma costituivano per il Catalani una debolezza grandissima.

Egli comprese che senza un po' di ciarlatanesimo non si fa strada, vide altri che non valevano più di lui salire sugli altari, e si riconobbe incapace di battere la cassa intorno a sè e di fare da sè a sè il richiamo. Preferì rinchiudersi nel proprio guscio, meditando, lavorando ed affidandosi nell'avvenire. Ma l'avvenire era lontano; per arrivarvi sin là ci volevano tempo e lena, ed egli era infermiccio e sapeva i suoi giorni contati. Ve l'immaginate voi lo strazio di chi sente nella fantasia agitarsi uno sciame di geniali ispirazioni, di chi accarezza un ideale sublime di arte e crede di aver il modo di concretarlo, e poi a un tratto intuisce che tra il sogno e la realtà si frappone la morte, e questa morte tiene lo accinti ad ogni giorno, ad ogni ora, ad ogni minuto, e questa morte gli è continuamente ricordata da segni che non fallano?

Tale fu l'esistenza di Alfredo Catalani negli ultimi anni ed in tali condizioni compose la *Wally* che pure tra le opere sue, a mio giudizio, è la più varia, la più viva, la più vigorosa. E la critica gli si professava, e gli era amica, ma — la solita storia che agli audaci ed agli ingegni solidi si deve la verità intera — adoperava con lui una severità che contrastava coll'indulgenza prodigata ad ingegni magari mediocri i quali se ne giovavano a sciupio — degli ingegni vigorosi. E gli si rimproverava il temperamento personale, se vi obbediva, e si esagerava la sua propensione ai toni minori innalzando ad impeccabilità di assioma la massima che un compositore inferiore non potesse scrivere che toni minori. A tutte queste punzecchiature si aggiungeva il rovello del vero artista che non è pago mai del proprio lavoro e che lotta e si affatica e si tortura per accostarsi a quella meta che gli balena dinanzi. Da una simile lotta scaturiscono i capolavori, ma una simile lotta talvolta anche uccide.

Tiene l'anima coi denti, si sussurrava già del Catalani venticinquenne; in seguito i capelli gli erano diventati grigi, più infossato lo occhiale, più scarne le guancie, più curva la persona. Non si stemperava in lamentazioni, si sforzava a parere allegro e parlare e ridere di un riso stridulo, nervoso, singhiozzante. Improvvisamente, il riso gli moriva sulle labbra, compariva sulle guancie il rossore dell'eccitazione; egli interrompeva il discorso e guardava dinanzi a sè cogli occhi astratti, imbambolati: che visioni, che misteri in quegli occhi!

(1) Ecco la data delle prime rappresentazioni delle opere del Catalani: *Elda*, teatro Regio di Torino, 31 gennaio 1880; *Dejanice*, teatro alla Scala di Milano, 17 marzo 1883; *Edmea*, teatro alla Scala di Milano, 27 febbraio 1886; *Loreley*, teatro Regio di Torino, 17 febbraio 1890; *La Wally*, teatro alla Scala di Milano, 20 gennaio 1892.

La malattia lo guadagnava, ed egli cercava un sollievo nelle stazioni termali: chi lo incontrò al Masino e ad Allevard non lo dimentica più. Chiedeva a tutti se avevano la tosse, se provavano difficoltà nel respiro, se avevano sbocchi di sangue, quasi non ammettendo che gli altri avessero sintomi diversi dai suoi, e si rallegrava delle guarigioni nella speranza di illudere se stesso insieme cogli altri. Ad Allevard si era legato d'amicizia con una signora colpita dal suo stesso male, triste amicizia intessuta di simpatia e di compassione per le comuni sofferenze, ed era una pietà vedere quelle due pallide e magre figure aggirarsi nei giardini, riposandosi ad ogni momento, sorridersi malinconicamente ed incorarsi a vicenda.... Non essersi smarrito d'animo è indizio di una forza rara. L'arte lo sorresse, ed egli si augurava di campar tanto da finire *Nella selva*, l'opera tratta dal Tolstoi, a cui attendeva. Le ultime sue preoccupazioni, sul letto dell'agonia, furono per la *Loreley*, raccomandando alcune modificazioni nel waltzer del secondo atto.

Alfredo Catalani morì in principio di agosto, sfortunato anche in questo che gli amici si trovavano dispersi: parecchi potevano appena accorrere a baciarne un'ultima volta la salma, altri non ebbero nemmeno la triste ventura di potere accompagnare la salma, lo seppero seppellito prima che morto.

E tra i suoi colleghi del Conservatorio, tra i suoi allievi, tra i maestri, fra le Autorità di Milano, dove dimorò lungo pezzo e dove morì, non si trovò uno, uno solo che gli desse l'ultimo saluto: fu il suo editore, il comm. Giulio Ricordi, che dovette parlare a nome dell'arte e degli artisti. Però se gli mancarono le orazioni ufficiali non gli mancò il compianto vero e profondo dei molti amici, di tutti coloro cioè che lo conobbero.

Sulla sua tomba una mano pietosa depose una corona di fuchsie, emblema della gentilezza e della fragilità dell'esistenza del povero Alfredo. E ieri sera, quando la Wally sale su per l'erta faticosa del monte ed ascolta l'eco della più romantica e guarda alla terra come ad una ricordanza; ieri sera quando ho udito gli applausi ed ho visto su più d'un ciglio spuntare una tremula lacrima, ieri sera mi sono convinto — e fu una dolce convinzione — che il povero Alfredo, morto alla vita del corpo, vive e vivrà nella memoria. Quegli applausi erano un giusto tributo al maestro, ma quelle lacrime significavano qualcosa di più, — significavano che l'artista aveva toccato la via del cuore. Ed è col cuore che Alfredo Catalani amava di essere ricordato.

GIUSEPPE DEPANIS.

La prima della *Wally* al teatro Regio.

— Annunziata per l'altra sera, sospesa, quindi rinviata a ieri sera, ebbe finalmente luogo dinanzi ad un pubblico discreto. La malattia del tenore, la prova generale incompleta, le solite voci dei soliti bene informati — così bene informati che erano giunti sinanche a spargere la diceria altrettanto assurda quanto falsa che l'opera fosse stata imposta all'Impresa dagli amici del povero Catalani, i quali, da eroi, per dimostrare la loro amicizia, avrebbero messo a repentaglio la borsa altrui — tutto ciò aveva creato un ambiente di diffidenza che si ripercoteva sul palco.

La Cisterna (Walter) fu la prima ad affrontare il severo giudizio del pubblico e seppe strappare un applauso nella sua graziosissima Tirolese. Il resto dell'atto è ascoltato con molta attenzione e con interesse crescente; il tenore Iribarne dice assai bene il suo racconto; piace per la musica melodica ed espressiva il duetto tra Gellner (Sivori) e Wally; ma il [illegible] maggiore è per la Petri, che alla sua romanza, cantata con fine sentimento di grande artista, commuove veramente il pubblico. Calata la tela, due calorose chiamate salutano la Petri, la Cisterna e l'Iribarne.

Nel secondo atto meritano un punto di merito l'Angelini e la Zawner, che nei panni del Pedone e di Afra, come nel primo atto il Salmasi (un eccellente Stromminger) hanno dimostrato che per i buoni artisti nessuna parte è secondaria; il quartettino alla Lizst, la scena di Wally con Gellner, il waltzer sono assai gustati, ma uno sgraziato «Sempre» del baritono guasta completamente la perorazione finale di quest'atto, che è forse un po' sovrabbondante di musica, ma che racchiude pagine ispirate di musica. Un fischio che confonde insieme l'esecuzione e l'opera provoca una reazione, e gli artisti sono evocati una volta alla ribalta.

Il [illegible] è ascoltato con un religioso silenzio; la musica, senza soluzione di continuità, impedisce l'applauso al preludietto per archi colle sordine, alla canzone del Pedone, all'aria di Wally che sono gemme. Però, calata la tela, due chiamate alla Petri, che esce accompagnata dal tenore, stabiliscono il successo dell'atto.

Il quarto atto ha un preludio che presenta una qualche analogia con certi brani della *Manon*, come la canzone del Pedone nel terzo atto ricorda la canzone del Lampionaio: giova notare al riguardo, per mettere le cose a posto non per altro, che la *Wally* fu rappresentata nel gennaio del 1892, cioè un anno prima della *Manon*. Vivi applausi salutano il maestro Conti e l'orchestra dopo il preludio; altri applausi sono rivolti ai pittori Ghedusai e Goldini per la magnifica scena del ghiacciaio.

La Petri impressiona il pubblico nella sua grand'aria, ed il successo dell'atto sarebbe completo se il tenore non si fosse smarrito d'animo nel duetto, in cui è tanta onda di passione: la sua voce, forse a motivo della malattia, non corrisponde alle intenzioni e la melodia è più intuita dall'ascoltatore per mezzo dell'orchestra che realmente udita. A malgrado di ciò, al calar della tela, il pubblico prorompe in vivi applausi, lievemente contrastati, che diventano generali quando per la terza volta compare la Petri col maestro Conti. E fu giustizia.

La Petri fece della parte della Wally una creazione e può andar fiera del successo di ieri sera, ed il maestro Conti pose nel concerto e nella direzione dell'opera l'impegno di un artista egregio e di un amico devoto: se l'esecuzione in più d'un punto non fu all'altezza dello spartito, la colpa certo non è sua.

Bene i cori nei due primi atti, un po' incerti nel terzo; bene l'orchestra. Eleganti ma non sempre in carattere i vestiari. Splendide le scene.

Ed ora se si volesse riassumere il giudizio del pubblico ed il traverchio assai imbarazzati: contrariamente a quanto più spesso accade, furono in parte l'opera ed in parte il nome dell'autore che salvarono l'esecuzione. Gli artisti dimostrarono tutti molta buona volontà e l'Impresa non lesinò ed allestì lo spartito con decoro, ma l'allestimento scenico non basta in un'opera che non è a base di luce elettrica e di marcie coreografiche, e taluno degli artisti non è adatto alla parte che gli fu destinata: ciò non gli toglie [illegible] merito, ma impedisce che la musica sia gustata, specie quando si tratta di una musica fine come la musica della *Wally*. Ed è a lamentare che, per un seguito di sgraziate circostanze, a quest'opera di un maestro rimpianto non sia toccata quell'esecuzione omogenea ed equilibrata che toccò a vari altri spartiti e che all'opera stessa assicurò un esito splendido a Milano, a Genova e ad Amburgo. Noi crediamo che la solerte Impresa avvisando al ripiego provvederebbe alla fama dell'autore, al successo dello spartito, che non può mancare, ed in definitiva al proprio interesse.

Teatro Gerbino. — Ricordiamo che questa sera va in scena l'*Utopia*, nuova commedia in tre atti di E. A. Butti, il vigoroso romanziere autore dell'*Automa* e dell'*Anima* e di una commedia *Il vortice*, che ebbe già buon successo al nostro Alfieri. Con questa *Utopia* il Butti si presenta al pubblico dei teatri in seconda prova. Gliela auguriamo fortunata.

Teatro Alfieri. — Si annuncia per la sera di venerdì 19 lo spettacolo d'onore della valorosa prima attrice della Compagnia Emanuel, signorina Virginia Reiter, con la nota e bella commedia di Meilhac e Halévy *Frou-Frou*.

La signorina Reiter è sempre stata una delle simpatie del pubblico torinese nelle passate stagioni, ma quest'anno poi l'intelligente e vivace attrice, che fece nuovi progressi, è diventata una vera beniamina.

La sua serata d'onore sarà perciò una festa di applausi e di fiori.

Uno spettacolo per la Croce Rossa. — I signori fratelli Mariani, già soci perpetui del nostro Sotto-Comitato, hanno stabilito di dare una rappresentazione a favore della Croce Rossa martedì, 16 corr., alle ore 20,30, al teatro Balbo.

La generosa idea dei signori Mariani merita ogni encomio e merita soprattutto l'appoggio del pubblico torinese, che apprezza ed ama la filantropica istituzione della Croce Rossa.

Lo spettacolo, per la circostanza, sarà uno spettacolo di gala vario ed interessante.

Salone-Caffè Romano. — Da due sere la rinomata Compagnia acrobatica Trevally, che agisce sulle scene di questo teatro di varietà, riscuote calorosi applausi per gli esercizi ginnastici davvero sorprendenti eseguiti con ammirevole agilità e precisione. Segnaliamo pure il continuato successo di miss Clotilde nei suoi meravigliosi esercizi di equilibrio, tra cui la *Danza sulle mani*.

Concerti Fornerio. — Un pubblico scelto e numeroso accorse al quattordicesimo concerto che ebbe un lietissimo successo. Dei tre numeri dei quali si componeva il programma, il più gustato ed il più applaudito fu la *Sonata del Diavolo* del Tartini, fresca e geniale, non ostante che conti quasi due secoli di vita; il professore Rossi, egregiamente secondato al piano dal maestro Bosio, la eseguì in modo superiore ad ogni elogio. Fu pure assai gustato, massime nei due primi tempi, il quartetto del Rauchenecker chiaro, ingegnoso e romanticamente melodico. Il Trio, op. 80, dello Schumann, che è pur una vigorosa composizione, avrebbe richiesto un'esecuzione più sicura e più equilibrata. Comunque, nel complesso, un concerto riuscito ed interessante.

Palestra musicale. — La signora Marchese-Battini, contralto, la signorina P. Guglielmini, pianista, il giovane signor Carlo Giovannetti, violinista, il quartetto a plettro Navone ed il maestro Marchisio prenderanno parte al quarto concerto della Palestra, che avrà luogo stasera nella sala Marchisio.

Di Mozart, Schumann, Bach, Grieg, Haller, Rossini, Loret ed altri insigni maestri sono le composizioni che si eseguiranno.

Teatri di fuori. — Mentre a Genova il Carlo Felice prosegue le sue rappresentazioni stentatamente dinanzi ad un pubblico che brilla per la sua assenza a malgrado della *Manon* del Puccini, eseguita dalla Ferrani e dal Garbin (una *Lucrezia* non ebbe guari prospere le sorti), a Milano, nel teatro alla Scala, la stagione va addirittura a rotoli. L'Impresa dovette far annunziare che «causa l'*influenza* che ha colpiti i primari artisti, il maestro concertatore ed in buona parte anche le masse corali ed orchestrali» era costretta a sospendere gli spettacoli fino a migliorate condizioni sanitarie. Così dal 26 dicembre al 14 gennaio si ebbero colà in tutto cinque rappresentazioni infelici di *Walkyria* ed una mediocre rappresentazione di *Excelsior*! Si spera in un risanamento generale a scadenza fissa, cioè per sabato, 20 gennaio, colla *Loreley* del Catalani.

La Compagnia veneziana di Zago a Padova. — Il nostro corrispondente *N. Bass* ci scrive in data 12:

«Stasera la Compagnia Zago-Privato ha rappresentato la recente commedia in 3 atti di L. Pilotto *I Pelegrini de Marostega*, già applaudita a Venezia ed a Milano. Il lavoro si accosta molto, nel complesso, alla fortunata commedia *L'onorevole Campodarsego*. È lo stesso ambiente clericale con un intrigo amoroso dello stesso genere. Anche in questi *Pelegrini* il Pilotto si mostra un autore brillante ed arguto nelle trovate, e possessore, come pochi, della tecnica della scena. L'esito fu in complesso buono. Applausi alla fine di ogni atto.»

Teatri di Trieste. — Ci scrive il nostro corrispondente da Trieste in data 11 corrente:

«Ieri sera al Comunale ebbe luogo la prova generale della *Manon Lescaut* di Puccini, attesa con viva impazienza dal pubblico. Essendo però indisposto il tenore Rosati, la prima rappresentazione, che si doveva dare questa sera, venne rimandata a sabato sera.

«Al Filodrammatico ottenne un successo d'ilarità la brillante pochade *Le unse mogli di Jafetà*, che contiene situazioni esilaranti, di una comicità irresistibile. La esecuzione fu un po' incerta; però si distinsero la signora Reccardini e il brillante Vestri.

«Alla Fenice altra novità: *Manon Lescaut*, dramma ricavato dal romanzo dell'abate Prévost, d'attualità in grazia alla [illegible] di Puccini e Massenet. L'autore del dramma è il nostro concittadino signor Giuseppe Ulmann, segretario del teatro Fenice. Il successo non c'è stato, causa la deficiente esecuzione. Alcune scene abbastanza efficaci ottennero qualche applauso.

«Sabato al Politeama gran ballo a vantaggio della Lega nazionale. Il palcoscenico sarà tramutato in un ghiacciaio.»

La morte dell'attore Cristofari. — Il nostro corrispondente [illegible] ci telegrafa in data di stamane, ore 9,10:

«Ieri è morto Edoardo Cristofari, valente primo attore della Compagnia di Ermete Novelli. Esso non aveva che 37 anni. Era genero del maestro di drammatica Domenico Bassi.»

Avviso di concorso al premio Debernardi. — Per l'atto di donazione della signora Teresa Debernardi, e di cui abbiamo altre volte parlato, di una cartella del debito pubblico della rendita annua di lire 1000 per fondare tre premi a favore di allievi aspiranti alla laurea di ingegneria civile, il direttore della Regia Scuola per gli ingegneri in Torino, che fu autorizzato ad accettare la donazione stessa, dichiara aperto per quest'anno scolastico 1893-94 il concorso ad uno dei suddetti premi fra gli allievi iscritti presso questa R. Scuola al primo anno del corso di ingegneria civile. Il premio sarà la terza parte delle lire 1000, depurate da ogni imposta.

I concorrenti dovranno presentare domanda (in carta da bollo da centesimi 50) non più tardi del 31 marzo corredandola di un certificato del rettore della Regia Università di Torino, dal quale risulti della carriera scolastica del concorrente durante il primo biennio del corso di scienze fisico-matematiche che deve essere stato compiuto interamente presso l'Università stessa, e dei certificati del sindaco e dell'agente delle tasse come per gli aspiranti alla dispensa dalle tasse scolastiche.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (22)

Il Bracciale Misterioso

Traduzione dal francese

Mentre il nipote del banchiere passava quell'ispezione sommaria, un leggero rumore gli colpì l'orecchio, un rumor di passi che veniva da capo della via. Guardò da quella parte e vide distintamente tre uomini che passeggiavano nel corso di Villiers.

Gli parve anche vedere un profilo di fanciullo che s'inoltrava verso lui rasentando i muri della via Jouffroy.

Le idee di Massimo presero immediatamente un altro corso.

Egli si ricordò ad un tratto che era più di mezzanotte, che gli abitanti di quel quartiere elegante, ma tranquillo, vanno a letto presto e che, quando fosse aggredito da qualche furfante, non avrebbe da aspettare soccorso da nessuno.

E quella gente che passeggiava in su e in giù del corso avevano tutta l'aria di spiarlo e aspettarlo, e, certamente, non con buone intenzioni.

— Oh! oh! — disse fra sè il nipote del signor Dorgères, — forse che quella bella donnina m'ha tratto qua per farmi cadere in un tranello? Sarebbe grave, perchè non ho neppur un'arma indosso, e con che cosa mi difenderei se m'attaccassero due o tre mascalzoni? Farei volentieri il sacrifizio di quel po' di denaro che ho in saccoccia, ma sarei grandemente spiacente di perdere il mio braccialetto.

Massimo era coraggioso, e quelle riflessioni poco rassicuranti non lo decisero a fuggire davanti al nemico. Egli prese, al contrario, la risoluzione di por fine al suo [illegible] e s'incamminò verso il corso.

Non aveva fatto dieci passi che udì queste parole pronunciate sottovoce:

— Signor Massimo, si volti, sono io.

— Chi, tu? — domandò Massimo, sorpreso di udirsi chiamare col suo nome.

Non gli si rispose, ma, voltatosi, vide brillare alla luce del fanale sotto al quale si trovava una triplice fila di bottoni di metallo, e nel giovinetto sul petto del quale quegli innumerevoli bottoni luccicavano Massimo riconobbe subito Giorgetto, il *groom* di suo zio.

— Giorgetto! — esclamò. — Ah! maledetto monello, t'avrò dunque sempre fra i piedi?

— Zitto, signor Massimo, — mormorò il *groom*, — parli piano.

— Che cosa significa?

— Significa che la aspettano laggiù per aggredirla.

— Che cosa ne sai tu?

— Li ho intesi discorrere. Camminavo dietro di loro e non avevano alcun sospetto di me. Sono in tre, ed da tanto pensano l'assalirlo un passante, derubarlo e magari ammazzarlo quanto il bere un bicchierino di acquavite.

— Li conosci tu?

— Di vista, sì; girano tutto il giorno attorno alla barriera di Clichy, dove io vado a far la partita alla palla tutte le domeniche.

— Bah! se avessero intenzione di aggredirmi mi sarebbero già addosso, e vedi che non si muovono.

— Perchè la via Jouffroy è troppo abitata; se la assalissero addosso, ella non avrebbe che da gridare o da suonare ad una porta; ma laggiù il corso è largo e vi sono poche case. Perciò l'aspettano là.

— Come fare? Non ho voglia di passar la notte qui. E se me ne vado dall'altro capo della via mi seguiranno.

— La seguiranno.... ma non le diranno nulla dacchè ella sarà con me.

— Ah! ti figuri che avranno paura di te?

— No, ma s'immaginano benissimo che, se accennassero ad appressarsi di troppo, io filerei a grande velocità sino ad un caffè poco distante di qui, che sta aperto tutta la notte.... Le assicuro che non mi scapperebbero e che le guardie cadrebbero loro sul cannocchiale prima che l'avessero neppur toccata. Ho amici in quel caffè, e, del resto, conosco tutti da queste parti. Sono nel mio quartiere.

— Allora saprai a chi appartiene quella palazzina — disse Massimo, indicando la palazzina dove la sconosciuta era entrata.

— No, ma lo domanderò e glielo dirò domani, se vuole. Andiamo, la prego.

— Ebbene, andiamo — disse Massimo. — Vedremo che cosa sapranno fare quei birbaccioni che montano la guardia laggiù. *Marche*, piccino.

Giorgetto non si fece ripetere quell'ordine che aspettava evidentemente con impazienza; ma, in luogo di incamminarsi prima, come pareva avergli detto Massimo, egli si tenne al suo fianco, misurando il passo su quello di lui.

— Avevo indovinato — disse dopo un momento. — Ci vengono dietro, ma di lontano.

Massimo si voltò e vide infatti i tre individui che entravano, senza affrettarsi, nella via Jouffroy.

— Incomincio a credere — mormorò — che quei furfanti vogliano davvero scegliere il loro terreno.

— È appunto ciò che le ho detto, signor Massimo.

— Sì, ma non tarderanno a trovare un buon luogo adatto, solitario, e allora....

— Non abbiamo che un punto brutto da attraversare.... Volteremo a destra, pel Boulevard Malesherbes; lì sarà il difficile.... ma giungeremo presto alla via Cardinet; il caffè che conosco è a capo della via, e mia nonna abita poco più lontano.

— E tu abiti con tua nonna?

— Sì, signor Massimo. La nonna è portinaia e dormo abbasso in un camerino; io dormo nel soppalco. Se crede, potrà entrare in casa nostra e rimanervi finchè io sia andato a cercarle una carrozza.

— Buona idea.... ma sarà a letto tua nonna.

— Non c'è pericolo, ella m'aspetta sempre. Deve anzi essere inquieta, perchè non ho l'abitudine di rientrare così tardi. Tutte le sere lascio lo Skating alle undici e mezzo, e venti minuti dopo sono a casa.

— Mentre stasera facesti un lungo giro per seguirmi. Perchè mi hai seguito?

— Quand'ella è uscita con una signora, io stavo per rientrare a casa. Ella mi passò dappresso senza vedermi e prese per la via di Tivoli e la via di Londra. Era appunto la mia strada.

— La conosci la signora che era con me?

— Non la guardai bene, ma credo di non conoscerla. E, per finire, quando ella attraversò la piazza dell'Europa, i tre individui che erano là seduti, al fresco, si sono alzati e si son messi a seguirla. Ciò mi parve un po' sospetto e sollecitai il passo per raggiungerli. Quando fui loro dappresso intesi che uno diceva: «Bisogna aspettare che sia solo, lo aggranteremo quando ritornerà.»

— Perchè non sei venuto ad avvertirmi?

— Ne avevo voglia, ma non ho osato.... perchè era con una signora.... Sapevo che non le avrebbero fatto nulla finchè era con lei. Ma, in luogo di andare a casa, passando per la via di Roma, continuai a seguirli. Non mi osservarono perchè camminai sempre sull'altro marciapiedi. Soltanto quando la vidi entrare nel corso Villiers e che i tre individui si misero ad accelerare il passo, allora io, correndo, attraversai il corso e giunsi prima di loro. Ma eccoci sul *boulevard*. Ha buone gambe? Se ne serva per correre sino alla via Cardinet. Mi pare siano già alle nostre calcagna.

(*Continua*)

CRONACA

Il Comizio socialistico

al teatro Nazionale.

L'annunziato Comizio organizzato dal « Partito Socialista dei lavoratori italiani » per discutere sulle condizioni della Sicilia, ebbe luogo ieri, alle 14, in forma privata al teatro Nazionale.

Esso è riuscito imponente per numero — saranno stato presenti oltre 2000 persone, fra cui alcune signore — e ordinatissimo.

Sul proscenio, attorno al tavolo della Presidenza, moltissimi soci del Partito; a quello della Stampa un numero straordinario di redattori e corrispondenti.

Alle 14 sale sul palcoscenico Edmondo De Amicis, che viene salutato da un lungo e generale applauso. Quindi il signor Poglietti prende la parola e [illegible] che sono pervenute al partito le adesioni di Società e sezioni di Mondovì, Carrù, Moncalieri, Bra, Novara, Biella, Asti, Aosta, Pinerolo, Lessolo, del deputato Ferri da Roma, del Circolo socialista universitario di Torino, ecc.

Raccomanda quindi la tranquillità, specialmente all'uscita dal teatro dopo il Comizio, uscendo sparpagliati senza fare dimostrazioni inopportune e dannose alla causa. Cede poscia la parola a De Amicis.

Edmondo De Amicis esordisce raccomandandosi all'indulgenza dell'uditorio perchè era impreparato a parlare in questo Comizio. La parola del De Amicis calda, convinta, elevata noi non possiamo tradurla senza spogliarla di quella veste letteraria che forma una delle solide basi del suo successo oratorio, epperò accenneremo sommariamente alle cose da lui dette, così come abbiamo potuto coglierle.

« Una delle più belle terre d'Italia è stata condotta dalla miseria e dalla disperazione alla violenza. Questa [illegible] miseria estrema, che parrebbe così mostruosa, è verità palese per tutti, anche per coloro che vogliono nascondere le cause vere del movimento. »

Qui l'oratore esamina le cause economiche che hanno generati i recenti fatti, cioè le condizioni dei contadini e della proprietà latifondistica, l'opera dei gabelloti, le angherie dei soverchiatori, le tassazioni comunali, i dazi esorbitanti, le esenzioni odiose, la rapacità dei signorotti, e accenna ancora alle condizioni dei minatori di zolfo. In tutte queste cause non c'entra l'oro straniero (*applausi*), nè pur troppo l'oro italiano.....

Si ricorse alla forza, medicina pronta e semplice a tutti i mali sociali acuti. Domanda: « Perchè i Governi per frenare i mali dell'isola hanno aspettato il giorno della violenza? Se la violenza non fosse esplosa quanti e quanti anni si sarebbero mantenute quelle condizioni?

« E le riforme saranno poi efficaci? Non lo speriamo, perchè le migliori istituzioni si infrangono contro le cause dei mali, che risiedono nelle fondamenta. È necessaria dunque una trasformazione radicale. »

Di qui l'oratore assurge agli ideali del socialismo, e dice che bisogna continuare la propaganda con fede, pertinacia, intelligenza.

Qui dice che il socialismo si diffonde già irresistibilmente in tutte le classi. A proposito della classe alla quale egli apparteneva e ora non appartiene più nè col cuore nè con la mente, accenna agli intimi dolori che il suo passaggio al socialismo gli reca, perdita di amicizie, irrisioni, rimproveri acerbi, scherni; ma di fronte all'idea socialistica egli tutto sente di sopportare. (*Applausi prolungati*)

« Bisogna che tutti concorriamo alla propaganda dell'idea con armi oneste, opponendo la ragione alla ragione, lo sprezzo allo scherno, l'entusiasmo all'ira. »

Qui l'oratore difende energicamente l'idea socialistica da tutte le accuse una per una che le vengono mosse, combatte specialmente coloro che accusano il socialismo di voler distruggere la proprietà, la patria, la religione, e si sofferma alquanto sull'idea socialistica di Cristo. Vera religione non è soltanto dare il superfluo del superfluo ai poveri, ma rialzare il simile al proprio livello.

Ragiona poi con coloro che accettano l'ideale ma lo chiamano utopistico, e dice che l'idea penetra dovunque sotto varie forme in tutti gli strati sociali.

Si dilunga ancora nell'esame dello stato attuale del socialismo e trae buoni auspicii per un non lontano avvenire, dappoichè le giovani e le migliori intelligenze sono con il socialismo. Accenna al propagarsi del socialismo, come onda di oceano irresistibile dovunque, in tutte le nazioni.

« Chi non comprende questo grande moto è un uomo morto », lo ha detto un grande pensatore non socialista; e l'oratore ripete altresì le tre parole del Malon: « Eppure questo sarà! »

Ritorna ai fatti di Sicilia e propone si mandi un saluto fraterno a chi soffre laggiù. Termina raccomandando anch'egli « quella moderazione che chi ci combatte vorrebbe non si serbasse. »

Il discorso fu più volte interrotto da entusiastici applausi.

Parla a lungo il dott. Oggero.

Parlano ancora lo studente Bertarelli a nome del Circolo Socialistico Universitario, e se la prende con la Questura perchè non gli lascia la libertà di propagare le sue idee socialistiche nel popolo; il dott. Norlenghi, che accenna alla miseria universale; l'avv. Cagno, l'operaio Caula, che parla in dialetto e suscita la generale ilarità, ed il signor Alessi, che invita tutti ad ascriversi al Partito.

Da ultimo il signor Chenal dice che per fare il Comizio il Partito ha fatto un debito; e prega gli intervenuti a lasciare qualche moneta alla porta.

La folla degli intervenuti chiede l'*Inno dei lavoratori* e oltre a un centinaio, compreso parecchie signore, lo cantano fra gli applausi di tutti. L'effetto di quell'inno, di quella folla, di quell'entusiasmo, era dei più strani.

Quando erano le 16 3/4 la gente se ne andò pacificamente.

Bando di deliberazioni della Giunta municipale. — *Adunanza 11 gennaio 1894.*

Approvò il ruolo delle somme da pagarsi al Municipio per l'estinzione d'incendi avvenuti durante il quarto trimestre 1893, nel numero di 87 articoli per L. 1102 20 in totale.

Ordinò la formazione di porticati con piano per le visite daziarie alla barriera di Milano.

Dispose per la provvista, col mezzo della licitazione privata, di caldaia pel rullo compressore a vapore N. 2.

Mandò fare trattative per la espropriazione di stabili occorrenti al prolungamento del corso Regina Margherita verso ponente.

Stabilì l'orario per l'accendimento e spegnimento dei fanali dell'illuminazione pubblica per l'anno 1894, e fissò in litri 109 (come per il passato) il consumo medio orario dei pubblici fanali a gas.

Autorizzò il rilascio di mandati di pagamento di concorso municipale in opere di risanamento della città.

Autorizzò d'urgenza il sindaco a sostenere un giudizio intentato per rifusione di danni causati da imprudenza in servizio.

Secondo le risultanze di apposito concorso, nominò un direttore ed una direttrice locali nelle Scuole municipali elementari.

Nominò inoltre fin d'ora maestre suburbane le dieci concorrenti che ancora rimangono delle dichiarate eleggibili nell'ultimo concorso.

Trattò inoltre di vari altri oggetti d'ordinaria amministrazione.

Scuola delle madri di Famiglia — Una conferenza. — « Questa Scuola si propone lo scopo di preparare, per mezzo dell'educazione che può scaturire da una conveniente istruzione nelle fanciulle operaie e del medio ceto, buone mogli, che nello traverso della vita sorreggano coll'affetto ed aiutino col consiglio e coll'opera il marito, e madri saggie che sappiano crescere sani ed onesti i figliuoli che Dio avrà loro dati a conforto e sostegno della famiglia e a decoro del paese, nella fiducia di mettere un freno alla irruzione della pubblica immoralità ed alle troppo funeste sue conseguenze. »

Tale è il programma di questa Scuola, che merita di essere conosciuta da chi ha in Torino a cuore il miglioramento delle classi meno agiate della società.

Nè si limita a pura teorica la nobilissima istituzione; essa ha stabilito, per esempio, un corso domenicale di conferenze tenute da egregie gentildonne, le quali in modo popolare trattano della Morale in rapporto colla famiglia e la società; della Gastronomia, del buon governo della casa, della biancheria, del vestiario, delle scienze fisiche, chimiche, naturali e fisiologiche in servizio dell'igiene privata; infine, di tutti quei rami dello scibile umano che direttamente o indirettamente possono avere una influenza sul buon andamento di una famiglia.

Frequentano questa Scuola le spose, le giovani madri e le fanciulle le quali avendo oltrepassato il sedicesimo anno sono da natura chiamate a compiere la nobilissima missione particolarmente destinata alla donna.

Nel 1888 la signorina Maria Bobba e il cavaliere dottor Emilio Merra, riunendo la loro scienza pratica della vita al fervido ed attivo amore dell'umanità, fondarono questa Scuola, che venne premiata all'Esposizione Beatrice di Firenze ed a quella d'igiene e di educazione infantile di Milano del 1891 ed incontrò subito la simpatia ed il favore delle signore torinesi.

Essa vive, come molte altre opere della carità cittadina, senza sussidi speciali; le maestre, questi benefici angeli che io non avrò mai [illegible] sufficiente calore additato all'ammirazione delle persone buone, prestano gratuitamente l'opera loro; vi si eseguiscono lavori leggiadri e difficili all'ago, al telaio ed al tombolo; vi si preparano infine delle donne, delle madri, soprattutto, che daranno alla patria degli ottimi cittadini.

Da due domeniche hanno avuto principio le conferenze a cui ho accennato, ed entrambe hanno lasciato il rimpianto che non fosse più numeroso l'uditorio ammesso ad assistervi.

Domenica 7 gennaio la signorina Maria Bobba trattò con tatto squisito di donna e coltura di studiosa il difficile tema: *I doveri della maternità*; ieri la signora Bertolino si accinse ad un'impresa più ardua e piena di [illegible]: *L'economia domestica.*

Ma come sempre, quando una donna d'ingegno e di cuore si assume una difficile missione, la signora Bertolino è riuscita a convincere il suo uditorio.

Dopo aver parlato delle origini greche di queste parole, essa accennò al triplice significato che le va dato nella pratica della famiglia: economia del denaro, del tempo e degli affetti, e con esempi, con squarci tolti dagli autori che più profondamente hanno sentito la semplice e pur sublime poesia domestica, ha convinto il suo pubblico, essenzialmente femminile, che la vera felicità della famiglia non è un prodotto della cieca e capricciosa *fortuna*, ma una creazione della donna: buona massaia, intelligente e colta secondo la propria condizione.

E tutto questo fu detto semplicemente, senza pompa di frasi, con quello stile dettato dal cuore e dalla mente ben equilibrata che dovrebbero essere l'appannaggio di tutte le donne che vogliono farsi apostole della giusta e santa missione femminile.

MANTEA.

Onorificenza. — Tornò gradito l'annunzio della meritata nomina di cavaliere nell'Ordine della Corona d'Italia testè conferita al sig. Bianco Giuseppe, capo-ufficio nei telegrafi.

Si abbia il neo-cavaliere sincere congratulazioni dagli amici.

Le nozze di rame di un veglione. — Questa di solennizzare le nozze di rame di un veglione è una allegra trovata dell'ormai famoso Comitato dei tredici studenti, che organizza da dodici anni il non meno famoso veglione *Studenti-Sartine*.

Ve la figurate voi la baldoria di questo veglione, nel quale la gioventù più gaia, più spensierata si affonda, anzi si sprofonda tripudiante?

Questo veglione avrà certo un grande successo, perchè il carnevale è breve e perchè è preso dall'anemia di spezzati d'argento; solo gli rimangono gli spezzati di rame, quelli che hanno più.... confidenza con la vita studentesca, quelli che anche per questa ragione meritano l'onore di una festa.

Il veglione avrà luogo, ben inteso, allo Scribe la sera di martedì, 16 corr.

I pronostici infatti sono straordinariamente lieti.

Da Milano viene espressamente per assistere, non certo.... quaresimalmente, una comitiva di sessanta o settanta studenti; si è già organizzata una mascherata destinata a Dio sa qual successo, rappresentante cioè il popolare giuoco cosidetto del *Calabraje*; ogni studente rappresenta una carta. Organizzatore di questa mascherata è il Circolo Goliardico.

Si parla ancora di un altro giuoco, il *Mitigati* con i tarocchi; ma la cosa è allo stato di progetto.

I premi saranno eccezionali. Vi sarà il premio di un cane! che non sarà un « cane a menare ». Non potendo esporre questa bestia nelle vetrine del Bianchi sotto i portici di Piazza Castello, si pubblicherà ogni giorno nelle stesse vetrine fino al 16 il bollettino del suo stato di salute.... Vi saranno per premio anche parecchie bandiere che per assumere un carattere di circostanza saranno ornate di spezzati di rame nuovi di zecca, che gli studenti del Comitato sono andati a requisire alla tesoreria. Anche queste bandiere si vedranno oggi o domani nelle vetrine di Bianchi.

Inoltre lo Scribe sarà addobbato con semplicità e buon gusto; parecchi studenti e parecchie altre comitive si sono già accaparrati palchi per adornarli in modo speciale.

Basta; perchè gli studenti si riservano il diritto delle sorprese e ci pregano di non dir più nulla per ora.

Un ballo al Circolo degli Artisti. — Riceviamo:

« La Direzione in sua ultima adunanza confermava la precedente deliberazione di tenere un grande ballo la sera del 22 corrente. I signori soci potranno richiedere due biglietti d'invito; le relative schede sono a disposizione dei soci fin dal giorno d'oggi e dovranno pervenire alla Direzione non più tardi del giorno 19 corrente. La distribuzione dei biglietti si farà nei giorni 21 e 22 dalle 10 alle 12 e dalle 14 alle 16. I biglietti d'invito dovranno essere ritirati dal socio personalmente o da persona munita di delegazione scritta. »

Mostra e Fiera enologica. — Negli ultimi giorni di questo Carnevale avrà luogo in piazza Carlo Alberto la consueta Mostra e Fiera di vini organizzata dal Circolo Enofilo Subalpino. Essa comprenderà: la Mostra e Fiera di vini nazionali, cui sono ammessi soltanto gli iscritti al Circolo Enofilo Subalpino. Gli espositori avranno anche facoltà di riunirsi insieme in un padiglione e di farsi rappresentare da persona di fiducia.

Le domande di occupazione dei banchi dovranno pervenire alla Commissione esecutiva per la Mostra enologica entro il 20 gennaio ed essere indirizzate alla sede del Circolo Enofilo Subalpino, via Venti Settembre, N. 64. Il pagamento della quota dei banchi sarà fatto contemporaneamente alla presentazione della scheda d'ammissione.

Ai vini spediti per la Mostra e Fiera enologica saranno accordati speciali facilitazioni ferroviarie e daziarie, che saranno indicate nel più breve tempo possibile.

Vi sarà poi anche un Concorso enologico, al quale non saranno ammessi che i produttori di vini, vermouth e liquori italiani.

Tutti gli espositori prima del 20 gennaio dovranno spedire alla sede del Circolo Enofilo N. 3 bottiglie per ogni qualità di vino che intendono esporre in vendita.

Sono ammesse le seguenti categorie di vini nazionali:

a) *Vini da pasto rossi* del 1892 col titolo alcoolico *massimo* 12 per cento in volume: esclusi i *dolci*, oppure spumeggianti.

b) *Vini da pasto* anteriori al 1892. Titolo alcoolico *massimo* 13 per cento in volume; quantità: *minimum* 200 bottiglie.

c) *Vini da pasto bianchi.* Titolo alcoolico massimo 13. Limpidità assoluta, buon prezzo; quantità esposta non minore di 200 bottiglie.

d) *Vini superiori, rossi, secchi.* Id., id., id.

e) *Vini superiori, bianchi, secchi.* Limpidità, buon prezzo; 200 bottiglie.

f) *Vini liquorosi e da dessert.* Limpidità persistente, buon prezzo; 100 bottiglie.

g) *Vini bianchi spumanti.* Titolo limitato, limpidità, assenza di deposito nelle bottiglie, continuazione di limpidità dopo essere stati esposti all'aria, buon prezzo; 100 bottiglie.

h) *Vini Vermouth.*

i) *Liquori italiani.*

m) *Cognac e prodotti della distillazione del vino e delle vinacce.*

n) I vini prodotti dall'uva *Nebiolo* saranno esaminati separatamente.

Ogni concorrente non potrà riportare che una *sola medaglia* ed un *attestato di premio*, nel quale saranno menzionati tutti i vini o liquori premiati ad esso appartenenti. Per le altre norme rivolgersi al Circolo Enofilo.

Pei poveretti della Casa Benefica. — Abbiamo altra volta annunziato la causa promossa dal pretore Martini, ex-presidente della Casa Benefica, contro il Credito Industriale perchè gli siano consegnati dal Credito Industriale i valori contenuti in una cassetta, intestata al signor Carlo Manfredi. Martini sostiene che tali valori gli furono lasciati dal Manfredi in proprio e non quale fondatore della Casa Benefica.

La causa destò nel pubblico il più vivo interesse perchè si tratta dei poveri derelitti affidati dal Martini stesso all'affetto del pubblico.

La Casa Benefica, chiamata in causa dallo stesso Martini in persona del suo vice-presidente cav. Lenmann, pareva volesse tenere un contegno passivo e remissivo.

Ora però si dice che intenda assumere un contegno più deciso perchè è giusto che anche i derelitti, appunto perchè derelitti, abbiano chi attivamente ed efficacemente sostenga i loro interessi.

La Casa Benefica ha trovato il suo buon difensore nell'avvocato Berardi. Essa è rappresentata dal procuratore Garassino.

Martini è rappresentato dal procuratore Bernardi e il Credito Industriale dal procuratore Giordano.

La causa, che doveva discutersi quest'oggi, venne rinviata al giorno 31 gennaio, stante l'assenza dell'avvocato Berardi, il quale trovasi a Roma.

A suo tempo informeremo i nostri lettori delle ragioni del Martini e di quelle dei derelitti circa il testamento e le intenzioni del Manfredi.

Il freddo. — Grazie alla gentilezza del negoziante di strumenti di meteorologia sig. Bardelli sappiamo che stamane alle 8, sul corso Dante, il termometro segnava 15 gradi sotto zero.

Una baruffa. — Ieri, intorno alle 16,15, il facchino Isnardi Giuseppe, suo figlio pure Giuseppe, d'anni 19, e l'altro facchino Martano Giuseppe, d'anni 37, dopo di aver ben bene bevuto in un'osteria di via Bertola, uscirono in istrada e fra loro si accese una specie di lite. Si scambiarono per poco parole sconvenienti; indi vennero alle mani. L'Isnardi Giuseppe figlio riportava dal Martano una morsicatura alla mano destra. Molti curiosi stavano ad osservare e se la godevano un mondo; nessuno si mosse per sedare quella contesa, ma per fortuna sopraggiunse un bravo cittadino, certo Biscotti Andrea, d'anni 40, ex-guardia municipale, ed ora impiegato alla Fabbrica d'armi in Valdocco, il quale si interpose fra i litiganti li separò e accompagnò il ferito alla farmacia Ferrero in via Cernaia dove andarono pure gli altri due. Colà sopraggiunsero due guardie municipali: una accompagnò il ferito all'Ospedale, l'altra i due facchini alla Questura.

Il coltello. — Stamane alle cinque certo Cuppa Michele, d'anni 18, muratore, andò all'Ospedale di San Giovanni, e vi fu ricoverato, per una ferita di coltello alla coscia destra, che disse riportata in una rissa nella quale si trovò impegnato con sconosciuti sulla piazza Vittorio Emanuele.

Il giochetto di moda. — Da due giorni registriamo fatterelli simili a questo. Iersera tre monelli entrarono nella drogheria di certo Gaia Giovanni, in via Melchior Gioia, N. 2, e mentre uno comperava un soldo di qualche cosa, un altro rubava una bottiglia di marsala. Due fuggirono, il terzo fu dall'esercente stesso arrestato e consegnato a due guardie municipali che lo condussero in prigione. Si chiama Biglione Giovanni, d'anni 14 e fa l'apprendista meccanico. Il giochetto adunque è di moda.

Tra borsaiuoli e ladri. — Certa Tinarsi Camilla, d'anni 38, guantaia, mentre si trovava ieri sera nella platea del teatro Rossini, durante la rappresentazione, venne da ignota mano borseggiata di un portamonete di seta contenente L. 2 50 che teneva in tasca.

— Il merciaio G. Francesco, d'anni 20, venne arrestato perchè autore di furto di un orologio.

STATO CIVILE. — Torino, 14 gennaio 1894.

NASCITE: 29, dei quali maschi 12, femmine 17.

MATRIMONI: Boschetti Remigio con Cellerino Luigia — Cantatore Giuseppe con Fea Maria vedova Devano — Cariola Lorenzo con Albergante Vittoria — Felisio Giuseppe con Giacchetti Antonietta — Ferrino Eugenio con Farena Adelaide — Lanzetti Celestino con Parto Amalia — Merlino Luigi con Gobatto Maria — Bonelli Giacomo con Garberone Caterina — Morello Giuseppe con Ghabert Teresa — Panucle Michele con Garino Maria — Pastori Ulisse con Lazzari Maria — Saltirana Giovanni con Vacchina Anna.

MORTI: Passone Carlotta v. Poggio, d'anni 79, di Asti, agiata, via Stampatori, 12.
Gay Carlo Antonio, id. 66, di Torino, addetto alle R. Scuderie, via della Zecca, 7.
Baldi Antonio, id. 67, di Firenze, portinaio, corso Vinzaglio, 25.
Feccio Prospera v. Trivero, id. 70, di Pettinengo, casalinga, via Milano, 1.
Obert Luigia v. Sorne, id. 82, di Torino, maestra patentata, via della Rocca, 16.
Resio Casilda v. Baronis, id. 71, di Gorino, agiata, via Santorre Santarosa, 2.
Coppa Teresa v. Sarzana, id. 60, di Cella, agiata, piazza Gran Madre di Dio, 3.
Monaco Santina v. Molinari, id. 68, di San Sebastiano, cuoca, via Principe Amedeo, 27.
Ferrero Caterina n. Sandrone, id. 28, di Bussolino di Gassino, casalinga, via Piazzi, 6.
Rolando Felicita, id. 21, di Cavour, sarta, via Ospedale, 40.
Figlia Teresa n. Mazzola, id. 47, di Scandeluzza, contadina, Mongreno, 325.
Rua Pietro, id. 60, di Torino, proprietario, Valsalice, 50.
Pilotti Pietro, id. 68, di Valenza Po, pensionato governativo, R. Parco, 9.
Ambrosio Francesco, id. 52, di Torino, fattorino, via Monterosa, 12.
Capitelli G., id. 45, di Monte Roberto, rappr. comm.
Specia suor Margh., id. 25, di Quero (Belluno), relig.
Stabio Carlotta n. Soffietti, id. 73, di Fiano, casal.
Graborio Cater. n. Vassallo, id. 71, di Nizza Tanaro.
Porchiolo Battista, id. 65, di Morgex, fattorino.
Forneris Margher., id. 21, di Torre Pellice, servente.
Rol Benigno Giov., id. 25, di Porte (Pinerolo), contad.
Stivan Giuseppe, id. 21, di Sandrigo, sold. 71° fant.
Ooitre Nicola, id. 58, di Villarbasse, contadino.
Più 11 minori d'anni 6.
Totale complessivo 32, di cui a domicilio 21, negli ospedali 11. Non residenti in questo Comune 5.

SPETTACOLI. — Lunedì, 15 gennaio

GERBINO, o. 20 1/2. (Comp. dramm. V. Marini): *Ugonia*, commedia; *Un cameriere e sposa*, farsa.
ALFIERI, o. 20 1/2. (Comp. dramm. G. Emanuel): *L'Erede*, commedia; *La tombola*, farsa.
BALBO, o. 20 1/2. (Circo Mariani). Rappresentazioni equestri, ginnastiche e acrobatiche.
ROSSINI, o. 20 1/2. (Compagnia comica piemontese della Città di Torino, diretta da F. Bonelli): *La miseria d'monssù Travet*, commedia.
TORINESE, ore 8 1/2. (Comp. dramm. Marchetti): *Le ombre*, dramma.
GIANDUJA (già D'Angennes). Marionette torinesi, o. 20 1/2: *La battaglia di Agnadel*; *Ballo dei Tarocchi*, ballo.
Tutti i giorni e giorni festivi recita alle ore 15.
SALONE CAFFÈ ROMANO, o. 20: Spettacolo di varietà. Miss Clotilde, equilibrista. Trevally, acrobatici. Trio eccentrico Mora. Saint-Hugo e Kiss, canzonettiste.

ULTIME NOTIZIE

PER TELEGRAFO DA ROMA

Crispi e i pieni poteri.
Una terza interpellanza di Imbriani.
Pranzi in Quirinale.
Il tafferuglio di Massa.

15, ore 9,15.

Il *Don Chisciotte* dice che Crispi, interpellato da parecchi deputati su quanto ci fosse di vero circa la diceria corsa che alla riapertura della Camera egli chiederebbe i pieni poteri, rispose a tutti che questa eventualità non fu ancora in nessun modo discussa, ma aggiunse che in ogni caso sarebbe chiesta alla Camera solo la facoltà di modificare le circoscrizioni amministrative.

— È giunta alla presidenza della Camera una terza interpellanza di Imbriani, il quale si ripromette di segnalare la continua violazione dell'art. 70 dello Statuto e chiede si faccia risorgere la guardia nazionale a tutela dell'ordine e della libertà.

— Iersera al Quirinale vi fu un sontuoso pranzo di 64 coperti in onore del Corpo diplomatico. Il pranzo militare a Corte avrà luogo fra pochi giorni.

Si crede che verso la fine della settimana o nel principio dell'altra vi sarà al Quirinale un consiglio di famiglia Reale. Prima di allora si attendono a Roma anche il Duca di Genova e la Duchessa d'Aosta.

— Circa il tafferuglio di Massa e Carrara, dispacci mandati ai giornali romani affermano che gli attacchi ai carabinieri a cavallo da parte dei rivoltosi furono fatti colle armi da questi tolte alle guardie daziarie.

I moti di Massa-Carrara.

CARRARA (*S.g.*) 14. Il brigadiere dei carabinieri ferito nella scorsa notte è morto. Il rinforzo della guarnigione rassicurò la cittadinanza. Furono operati numerosi arresti. Vi fu la rottura delle comunicazioni telegrafiche e telefoniche ed un tentativo di deragliamento del treno di Avenza.

Le truppe in Sicilia.

MODICA (*S.g.*) 14. È giunta la truppa. La popolazione la accolse festante al grido di: *Viva l'Italia! Viva l'esercito!* Continua la calma nel circondario.

Dimostrazione per i fatti di Sicilia a Livorno.

Livorno, 14 gennaio.

(*g. r.*) — Ieri alcuni popolani, anarchici e repubblicani, si adunarono per intendersi sul modo di protestare contro la politica del Governo a proposito della Sicilia, e deliberarono di astenersi domani, 15 corrente, e *fare astenere* i compagni dal lavoro.

Nelle vie principali furono distribuiti oggi un gran numero di foglietti volanti coi quali appunto si eccita la popolazione a prender parte a questa manifestazione. La maggioranza dei cittadini è rimasta indifferente; anzi censura questa decisione piuttosto strana.

Intanto l'Autorità di P. S. ha prese molte precauzioni per prevenire ogni violenza. Da oggi alle ore 17 pattuglie di soldati, di carabinieri e guardie perlustrano le vie della città, che del resto sono spopolate.

In giornata furono arrestati quattro individui che cercavano distribuire manifesti clandestini, sovversivi, eccitanti alla rivolta.

L'Ambasciata spagnuola al Marocco.

MADRID (*S.g.*) 15. È probabile che Martinez Campos si recherà direttamente da Melilla a Mazagan. Il medico Ovilo, spedito a Marrakesch per preparare le vie all'Ambasciata, annunzia che i fiumi straripati ed i terreni affondati lo renderanno difficile il viaggio.

Prossimi discorsi di ministri inglesi sulla politica internazionale.

LONDRA (*S.g.*) 15 (*ore 8,10*). Il ministro degli esteri lord Rosebery ed il presidente del Consiglio Gladstone si sono accordati per occupare le vacanze parlamentari in una serie di discorsi che terrà specialmente Rosebery, ed i quali tratteranno soprattutto di politica estera.

Si crede che il capo del *Foreign Office* tratterà delle relazioni anglo-russe ed avrà uno speciale accenno a quelle anglo-italiane.

BORSA UFFICIALE

15 gennaio

Rendita corso medio d'ufficio **83 80.**

CAMBI	a vista	a tre mesi
Francia — 2 1/2	113 95 — 114 05 —	— — — —
Svizzera — 4	113 77 1/2 113 87 1/2	— — — —
Londra — 3	28 60 — 28 71 —	— — — —
Id. lungo —	— — — —	— — — —
Germania — 4	— — breve 140 55 — 140 65 —	
	lungo — — — —	

Sconto alla Banca Nazionale 6 0/0.
Sconto al Banco di Napoli 6 0/0.

Cronaca della Borsa. — 14 gennaio. — Risulta che il regresso di sabato a Parigi sull'Italiano fosse dovuto a voci che un grande stabilimento italiano (leggi Banca Generale) fosse fallito. Sembra che la graziosa storiella che pare emanasse da qualche Don Basilio di Roma, potrebbe darsi che la nostra Rendita, aiutata dallo scoperto, sia oggi migliore a Parigi, tanto più che stringe la liquidazione di quindicina.

Certo vi sarà battaglia, e sarebbe un bel caso se dopo tante sconfitte si potesse avere un qualche modesto successo.

Qui, esordì con gran voglia di far molta debolezza, gli acquisti s'imposero, e la quota fu più elevata di quanto si prevedeva.

Il cambio a 114.
Rendita per contanti 83 65, 83 75.
Rendita per fine corr. 83 65, 83 80.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Ferr. Mer.	584 — 586 —	Cr. F. S. P.	506 — 507 —
Ferr. Med.	452 — 453 —	Sarde C.	203 — — —
C. Mob.	154 — — —	Ferrov.	271 — — —
Ind.	125 — 193 —	F.S. 4 0/0 oro	415 — — —
ex L. 5 vaglia.		Soc. Sardo	385 — — —
C. Cavour	350 — — —		

Obbligazioni C. F. Banco Napoli 495.

Osservatorio di Torino. — 14 gennaio. Temperatura estrema al nord in gradi centesimali Minima —10 6 Massima —0.8.
16 gennaio. — Il sole nasce a ore 8, minuti 5; tramonta a ore 17, minuti 13.

LUIGI ROUX, direttore.
VITTORIO BANZATTI, redattore-capo.
BELLINO GIUSEPPE, gerente.

La famiglia **Rolando e Demarchi**, profondamente commosse, ringraziano tutte le persone che vollero rendere un ultimo tributo d'affetto col prendere parte all'accompagnamento funebre della loro compianta madre e suocera

MARGHERITA BRUNETTI
Vedova ROLANDO

e chiedono venia se nella luttuosa circostanza non pervenne a qualcuno il mesto annunzio.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (51)

GLI EREDI

Romanzo tradotto dal francese

La camera, piuttosto grande, era in un disordine indicibile. Mobili, scatole, vasi, carte, candelieri tutto ciò era sparso sul tappeto, e, in fondo alla camera, un letto, sul quale lenzuola, coperte, guanciali macchiati di sangue, sgualciti, strappati, attestavano che doveva essere stato il teatro di una lotta terribile.

Infine, su quel letto, una donna seminuda, con una larga ferita al collo, dalla quale perdeva molto sangue.

Quel sangue era colato dappertutto: sulla camicia candidissima, su una massa di capelli neri che s'erano appiccicati sulle spalle, poi sulle lenzuola, donde incominciava a gocciolare sul tappeto.

La donna, col volto contratto dal dolore e dagli sforzi della lotta, aveva la bocca aperta come per gridare. I suoi occhi, ugualmente aperti, erano fissi e vitrei.

— Vive ancora? — domandò il principe rabbrividendo davanti a quello spettacolo.

Il signor Lubin accostò l'orecchio al petto, ascoltò un momento, poi, rialzandosi:

— È morta — disse.

— Ci vorrebbe, ad ogni modo, un medico — disse il principe ad una delle due donne che lo avevano accompagnato.

— Io non oso uscire da questa camera, — essa rispose; — ho troppo paura; uno degli assassini deve essere ancora nell'appartamento e nella casa.

Il portiere entrò in quel momento.

— Correte presto in cerca d'un medico — gli disse il principe.

— Ma che c'è? — domandò quell'uomo tutto sgomento.

— La signora Vulpin è stata assassinata — rispose una delle due giovani.

— Oh! quale disgrazia, — mormorò il portinaio uscendo; — non ci vuole di più per far torto ad una casa.

Ad un tratto un gemito leggero, strano, che non aveva nulla d'umano, s'elevò da un angolo della camera.

— Che è? — disse il signor Lubin elevando il candeliere al di sopra della sua testa, per rischiarare la camera sino in fondo.

A quel rumore le due sorelle s'erano appressate tutte tremanti al principe Teska.

— Non vedo nulla — disse questi dopo d'aver guardato, come il signor Lubin, da ogni parte della camera.

— Eppure, — replicò il vecchio, — non m'inganno, ho inteso come un lamento.

— Veniva di là — fece una delle due sorelle, designando i piedi del letto dall'altra parte dell'alcova.

— Vediamo! — fece il principe.

E col suo coltello catalano alla mano fece il giro del letto.

Il signor Lubin lo precedeva rischiarandolo.

Le due sorelle li seguivano, serrate l'una contro l'altra.

E quando furono ai piedi del letto, si trovarono tutti davanti ad un quadro singolare.

Erano due esseri accoccolati contro il letto, ma così stranamente attorcigliati, così immischiati e perduti fra le pieghe delle cortine, che non si distingueva guari che le loro teste.

E quelle teste erano così premute l'una all'altra, che si toccavano, ciò che rendeva anche più sorprendente il contrasto fra loro.

Uno di quei due esseri era una bambina dal viso gentile incorniciato da magnifiche ciocche di capelli biondi; l'altro era una scimmia, di razza piccola, dalla faccia furba e maligna; aveva il muso insanguinato, e un oggetto intriso di sangue, di cui non si distingueva la forma, giaceva sul tappeto presso lei.

Vedendo apparire il principe col coltello e il signor Lubin col lume, bambina e scimmia si misero a tremare; l'animale però, accostandosi vieppiù alla sua piccola compagna come per proteggerla, mostrava i denti e gettava gridi acuti, mentre gli occhi della bambina si riempivano di lagrime.

Ad un tratto ella respinse la scimmia, si slanciò verso il principe, s'inginocchiò davanti a lui e, giungendo le manine con aria supplichevole, esclamò, singhiozzando:

— Ah! signore, non mi faccia male, non sono stata cattiva.

Vedendo che il principe, muto di stupore, non le rispondeva e la guardava, ella riprese:

— Non mi uccida, signore, non mi uccida; sono buona!

Il principe era così commosso, che non poteva parlare.

— Non temere, povera bambina, — le disse finalmente, — mi con amici che non ti vogliono alcun male, al contrario.

E deponendo il coltello su una seggiola, alzò la bambina da terra, la prese fra le braccia e le asciugò le lagrime che scorrevano lungo le sue guance.

— Povera piccina! — egli disse ad un tratto; — è tutta gelata.

La bambina era in camicia e le sue spalle, le sue braccia, le sue gambe completamente nude erano fredde come il marmo.

— Signore, — disse il principe rivolgendosi alle due sorelle, — la riscaldino un poco nelle loro braccia; la povera piccina ne ha gran bisogno.

In quel momento la sua attenzione fu attratta da un altro gemito simile al primo che aveva inteso, ma che veniva da presso ai suoi piedi.

Era la scimmia. Sempre circospetto, il quadrumane aveva seguito dapprincipio con sguardo sospettoso la scena che avveniva fra il principe e la bambina, evidentemente inquieto nel vedere questa gettarsi nelle braccia di uno sconosciuto. Poi, quando vide la piega che prendevano le cose, egli lasciò lentamente il suo nascondiglio e s'inoltrò a quattro gambe verso colui che accarezzava la sua piccola amica e si mise a gemere dolcemente alzando verso lui sguardi supplichevoli.

Anch'essa, dopo la paura avuta, domandava la sua parte di carezze.

Il principe si chinò per arrendersi al desiderio che la povera bestia esprimeva tanto bene.

— Oh! non la ammazzi, signore, — esclamò la bambina tutta commossa; — povera Cocò, è lei che m'ha salvata.

— Di che paese è questa bambina? — domandò il signor Lubin alla donna che la teneva fra le braccia.

— È italiana — rispose la donna.

In quel momento la porta s'aprì e due uomini entrarono.

Erano il medico e il commissario.

Vedendoli entrare, il signor Lubin mosse loro incontro e, declinato che ebbe il suo nome e quello del principe Teska, disse come erano stati attratti dalle grida delle due donne che indicò loro.

Narrò nello stesso tempo al commissario la fuga dei due malfattori mentre era stata loro aperta dal portiere la porta di strada.

Mentre il signor Lubin parlava col commissario, il medico s'era appressato al letto e aveva esaminato il corpo che giaceva là, rigido e insanguinato.

— Ebbene? — gli domandò il commissario; — come la trova?

— Nulla a farsi, tutto è finito — rispose freddamente il dottore.

— Allora — fece il commissario con calma, — favorisca verificare lo stato del cadavere, la natura e la gravità della ferita, mentre io, per parte mia, cercherò nella camera qualche prova che mi possa mettere sulla traccia dei colpevoli.

(*Continua*)

Movimento della popolazione. — Ecco il movimento della popolazione nel dicembre 1893 in confronto del corrispondente periodo 1889-90-91-92.

Atti di nascita: 1889, N. 661 - 1890, N. 758 - 1891 N. 740 - 1892, N. 734 - 1893, N. 667.

Atti di matrimonio: 1889, N. 184 - 1890, N. 113 - 1891, N. 123 - 1892, N. 151 - 1893, N. 178.

Atti di morte: 1889, N. 790 - 1890, N. 657 - 1891, N. 803 - 1892, N. 654 - 1893, N. 711.

Nell'anno 1893 in confronto del corrispondente periodo 1889-90-91-92:

Atti di nascita: 1889, N. 9[illegible] - 1890, N. [illegible] - 1891, N. 8078 - 1892, N. 8351 - 1893, N. 8118.

Atti di matrimonio: 1889, N. 2051 - 1890, N. 1[illegible] - 1891, N. 1799 - 1892, N. 17[illegible] - 1893, N. [illegible].

Atti di morte: 1889, N. 7[illegible] - 1890, N. 7[illegible] - 1891, N. 7[illegible] - 1892 N. 8254 - 1893, N. 7[illegible].

Fallimenti. — *Alba.* — Venne dichiarato d'ufficio il fallimento di Berrino Francesco fu Antonio, conciatore, latitante.

Novi. — Venne dichiarato il fallimento di Martelli Giacomo, droghiere. A giudice venne delegato l'avvocato Enrico Salvadori, e curatore il sig. G. B. Leardi. La prima adunanza dei creditori avrà luogo il 25 corr., ore 11. Il termine per la presentazione dei titoli di credito scade il giorno 8 febbraio. La verifica dei crediti avrà luogo il 21 febbraio. L'attivo è di L. 38,151 40, il passivo di L. 52,059 82. — Nel fallimento della tipografia Milanese venne chiusa la verifica dei crediti. — Venne chiuso, per mancanza di attivo, il fallimento di Rossi Stefano.

Acqui. — Nel fallimento di Sanguinetti Felice dal bilancio risulta un attivo di L. 5118 05 ed un passivo di L. 4171 10. Dall'inventario fatto l'attivo venne rettificato in L. 2881 ed il passivo in L. 6[illegible].

Torino — Mercato della legna e dei foraggi del [illegible] al 13 gennaio 1894.

[illegible] prezzi per miria:
Legna forte [illegible] L. 0 37 0 39 media 0 38 —
Legna dolce [illegible] L. 0 28 0 36 » 0 [illegible] —
Carbone 1^a^ q. [illegible] L. 1 65 1 40 » 1 67 1/2
» 2^a^ q. [illegible] L. 0 85 0 95 » 0 90 —
In tutto miria. 17,000.
Fieno L. 1 8[illegible] a 1 60 media 1 30 —
Paglia » 0 [illegible] a 0 75 » 0 70 —
In tutto miria: Fieno 21[illegible] Paglia 21[illegible]

Cuneo, 9 gennaio. — Prezzo del pane e della pasta al chilogramma: Casalingo centesimi 29 — Grissini id. 37 — Fino id. 31 — Bruno id. 19.

Vermicelli di 1^a^ qualità centesimi 47 — Id. 2^a^ qualità id. 36 — Id. a guisa di quelli di Genova id. 51.

Prezzi del gran e legumi per ettolitro: Frumento L. 15 10 — Barbariato id. 11 55 — Segala id. 10 [illegible] — Meliga id. 8 [illegible] — Frumentone id. 7 [illegible] — Miglio id. 11 25 — Riso id. 30 85 — Fagiuoli bianchi id. 12 85 — Id. comuni id. 10 40 — Fave id. 15 75 — Noci al miriagramma [illegible] — Avena id. 0 00 — Patate id. 0 75 — Castagne fresche id. 1 10 — Id. secche id. 1 70.

Prezzo della carne al chilogramma: Vitello L. 1 05 — Bue id. 1 2[illegible] — Soriano id. 1 02.

Savigliano, 12 gennaio. — Frumento L. 11 [illegible] [illegible] — Grano turco 8 61 — Segala 10 10 — Vino L. q. 82 00 — Farina di [illegible] L. q. 0 35 — [illegible] di grano turco 0 2[illegible] — Pane grissin sottile 0 40 al chil. — Id. forma piccola 0 35 — Id. grossa 0 30 — Id. casalingo 0 27 — Pasta di Genova 0 65 — Id. nostrane 1 q. 0 55 — Id. id. 2 q. 0 50 — Carne di vitello 1 42 — Carne di bue 1 18.

Olio 1. q. 2 00 — Id. 2 q. 1 65 — Id. da ardere 1 50 — Patate 0 90 — Formaggio di vacca duro 1 [illegible] — Id. pecora 0 00 — Burro 1 q. [illegible] — [illegible] 2 [illegible] — Uova 0 00 [illegible] — Legna da ardere forte 0 30 — Id. dolce 0 2[illegible] — [illegible] 1 0[illegible] — [illegible] 1. q. 1 [illegible] — Canapa 1. q. 0 01 — Id. 2. q. 0 [illegible].

Bra, 12 gennaio. — [illegible]

Racconigi 11 gennaio. — Canapa greggia 0 00 [illegible] L. 18 70 — [illegible] 9 14 — Patata 1 15 — Bozzoli d'oro 0 00 al miri. — Fagiuoli comuni 0 0[illegible] — Castagne fresche 1 [illegible].

[illegible] — Id. 2. q. 2 10 — [illegible] 0 91 — Legna forte 0 24 dolce 0 20 — Trifoglio 0 1[illegible] al mg.

[illegible] Grissino 1. q. al chil. cent. 38 — [illegible] 31 — Pane fino 24 — Casalingo 23 — Bruno 0[illegible].

[illegible] Carne di vitello 1 q. 1 20 — 2 q. 1 1[illegible] — Buoi e manzi 1 q. 1 18 — Moggia [illegible] Vacca cent. 65.

TORINO, 1894 — Tip. L. ROUX e C.